Dopo il pm antimafia Roberti e l'Anm, anche il capo della polizia Pansa contro il reato di clandestinità. A difenderlo son rimasti Renzi, Alfano, FI e Salvini

Lunedì 11 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 10
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Doni di Stato Replica e conferme sulla rissa in Arabia Saudita

La versione di Renzi: "Ho un solo Rolex" Però tace sugli altri

TECCE A PAG. 3

Rottura Il leader attacca sul blog. La Capuozzo: "Non lascio"

Quarto, Beppe Grillo ordina dimissioni, ma la sindaca resiste

DE CAROLIS A PAG. 4

INCOMPATIBILE La ministra salva papà e attacca Visco. Ma non doveva star fuori?

Etruria, la Boschi perde la testa

■ La responsabile delle Riforme si è sempre dichiarata estranea alle vicende della banca toscana, ma dimostra di conoscerne bene gli affari e ne commenta le strategie: "Mi stupisce che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano certe posizioni: sono gli stessi che un anno fa suggerivano l'aggregazione con la Popolare di Vicenza con danni enormi per i correntisti". Più conflitto d'interessi di così...

FELTRI PAG. 2

Ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, 34 anni *Ansa*

STORIA DI COPERTINA

Così Fonzie ha ucciso la sinistra di Calvino

■ Ecco sono i riferimenti culturali del capo del governo, protagonisti dei suoi discorsi e dichiarazioni: dal protagonista di Happy Days fino a Jovanotti. Intervista a De Mauro: "Comanda sempre la tivù"

LIUZZI E MARRA PAG. 8-9

AMMINISTRATIVE Chi c'è dietro e perché ai due candidati imprenditori

Sala e Marchini, Milano e Roma sono un bell'affare

■ Affari, potentati, lobby: intorno alle due metropoli girano milioni e milioni di euro. Decine di business. Così per il commissario di Expo e per l'ancora giovane rampollo di una famiglia di costruttori, e inevitabile intrecciare alcuni conflitti d'interesse, per la soddisfazione dei soliti

BARBACETTO E BONAZZI PAG. 6-7

Candidati Giuseppe Sala e Alfio Marchini *Ansa*

FATTI A MANO

Dalle Olimpiadi a Zalone: il 2016 con Natangelo

NATANGELO A PAG. 16

CONNUBIO Debolezze d'informazione e potere

I DUE FIGLI D'INCERTEZZA

» NICOLA TRANFAGLIA

Una cosa si può dire se si vuol comunicare ai lettori che cosa possono ricevere dalla carta stampata e dai giornali, notizie e commenti che i canali televisivi hanno difficoltà a dare con tutta la buona volontà in un Paese come il nostro nel quale la Rai, l'azienda che fa capo alla prevalente partecipazione finanziaria dello Stato, dipende troppo da quel che decide il governo e il presidente del Consiglio che, non a caso, ha fatto approvare con la massima velocità una riforma che toglie poteri al Comitato di vigilanza e al Consiglio di amministrazione a vantaggio di un amministratore delegato che dipende in massima parte dal governo e dal suo capo.

SEGUE A PAGINA 11

40 ANNI D'EDICOLA

Giornali, Internet e pubblicità: come cambia la notizia

CANNAVÒ A PAG. 10-11

La cattiveria

Gasparri scambia Jim Morrison per un ladro. E gli chiede l'autografo.

WWW.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BEHA, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CELI, COLOMBO, DAINA, DELBECCHI, D'ESPOSITO, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, PIZZI, RANIERI, SCANZI, SCIENZA, TAGLIABUE E ZACCARIELLO

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Ora legale/1. "Prima telefonata dell'anno tra Putin e Renzi" (*la Repubblica*, 9.1). Scusa, Vlady, hai mica l'ora esatta?

Ora legale/2. "Italia, basta cappello in mano" (Matteo Renzi, Pd, presidente del Consiglio, La Stampa, 4.1). Meglio un Rolex al polso.

SuperMatteo. "Merkel e Ue nel mirino. Renzi usa la strategia del 'bersaglio grosso'. Tattica già sperimentata in passato con D'Alema e Bersani" (*La Stampa*, 5.1). Prossimi bersagli: Maciste, King Kong e Godzilla.

Ex voti. "Sull'immigrazione non cederemo mai al messaggio che vuol far diventare l'Italia la terra della paura, possiamo anche perdere tre voti, ma non cederemo al provincialismo della paura. Non è buonismo, ma umanità: secoli di umanità ai quali non rinuncio per tre voti" (Matteo Renzi al Meeting di Rimini, 25.8.2015). "Abolire il reato di clandestinità? La paura di Renzi: 'Si perdono voti'" (*la Repubblica*, 9.1.2016). Questo sì che è parlare da statista.

Muammar el-Bergoglio. "Il Dio di Bergoglio e quello dei cristiani... Ci si chiede se Francesco sia veramente cattolico" (Antonio Socci, *Libero*, 10.1). Che sia musulmano anche il Papa?

Saluto al duce. "*#IoGuardoBeppe*. Le sue parole nel tempo si sono rivelate senza ipocrisia. Il cambiamento culturale che stiamo creando è anche grazie a lui" (Riccardo Nuti, deputato M5S, Twitter, 31.12.2015). Ovunque il guardo io giro, immenso io Ti vedo.

Sala & Tabacchi. "Non getto la croce addosso ai ciellini" (Giuseppe Sala, commissario Expo e candidato Pd a sindaco di Milano, *La Stampa*, 9-1). Sarebbero capaci di rivendersela.

Sua Bassezza Reale. "Non posso esimermi dal formulare un pensiero rivolto alle famiglie italiane che soffrono per le conseguenze della crisi economica iniziata nel 2008" (Vittorio Emanuele di Savoia, 29.12.2015). Tipo la sua.

Solo un Quarto. "Parte di quei voti era sicuramente inquinata. Ma non sono stati consensi determinanti. Avremmo vinto anche senza le preferenze di De Robbio" (Roberto Fico, deputato M5S, *Il Fatto*, 7.1). Era solo modica quantità per uso personale.

SEGUE A PAGINA 13

Diario

"LETTERE ARANCIONI"

Boeri: dispetti perchè volevo tagliare i vitalizi?

USARE la flessibilità Ue per i pensionamenti anticipati, così da liberare posti di lavoro per i giovani. Lo chiede il presidente dell'Inps Tito Boeri a *L'intervista di Maria Latella* su Sky Tg24. Sul mancato invio da parte dell'Inps delle "buste arancioni", quelle con l'"estratto contò sulla pensione futura, Boeri spiega che per due volte è stato cancellato un emendamento alla Stabilità che consentiva di spostare risorse Inps da destinare alle spese postali. Una vendetta alla proposta di eliminare i vitalizi parlamentari?

CANTON TICINO

Muore nella grotta subacquea a 70 metri

DRAMMA in una grotta subacquea nel Canton Ticino: un esperto sub-speleologo di Acqui Terme (Alessandria), Giancarlo Borgio, 39 anni, è morto, intrappolato a 70 metri di profondità alla sorgente Bossi, ad Arogno, vicino Lugano. Si è conclusa invece bene un'altra disavventura che ha visto protagonista una speleologa: E.C. sabato si era infortunata nel Bresciano, a Serle. Assistita da un'amica, ad oltre 100 metri di profondità, la donna è stata portata in salvo ieri mattina da una squadra del Soccorso Alpino.

CONFLITTI & FAMIGLIA La ministra riemerge per difendere il padre

E contesta il piano di Bankitalia sulla fusione con la Popolare di Vicenza

Etruria, Boschi assolve papà e attacca Visco

» STEFANO FELTRI

Per essere un ministro che ha rivendicato una totale separazione tra le attività di suo padre e la propria da ministro, Maria Elena Boschi è piuttosto loquace a proposito della Banca Popolare dell'Etruria amministrata fino al commissariamento dal papà Pier Luigi. E smembrata dal governo in una good bank e in una bad, azzerando azioni e obbligazioni subordinate di molti risparmiatori. "Come governo abbiamo fatto quello che era giusto e doveroso fare, rispettando regole che l'Europa ci impone. Siamo intervenuti per salvare un milione di correntisti di quattro banche, perché non c'è solo Banca Etruria", spiega a Maria Teresa Meli del *Corriere della Sera*, dopo aver premesso di essersi presa una breve vacanza per relax e non per nascondersi, vista la sua scarsa popolarità recente.

LA BOSCHI, che in almeno due consigli dei ministri riguardanti le banche ha ritenuto di non partecipare per evitare accuse di conflitto di interessi, questa volta dimostra di conoscere bene le vicende interne alla banca e ne commenta addirittura le strategie. La frase cruciale è questa: "Se la cosa non fosse così seria, mi farebbe anche sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un'operazione di aggregazione con la Banca Popolare di Vicenza. Se fosse stata fatta quell'operazione credo che oggi avrebbero avuto un danno enorme i correntisti veneti e quelli toscani".

I guai della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio erano noti almeno dall'ispezione della Banca d'Italia del 2013. Proprio via Nazionale, consapevole della fragilità dell'istituto, provava a spingerlo verso una fusione con la più grossa Banca Popolare di Vicenza (indicata, in una fase, come cavaliere bianco anche per la Banca Marche, oggi smembrata). Nel maggio 2014 il presidente dell'Etruria Giuseppe Fornasari si deve dimettere per un'indagine (gran parte delle accuse, a cominciare dal falso in bilancio, sono cadute). Ascende al suo posto Lorenzo Rosi che si porta come vice Pier Luigi Boschi, fino ad allora semplice membro del cda per i suoi rapporti col mondo degli agricoltori locali. Compito di Rosi-Boschi è proprio guidare l'Etruria verso una fusione e salvarla. Ma bloccano l'offerta della Popolare di Vicenza (oggi malconcia): secondo le ricostruzioni della stampa locale, gli orafi di Arezzo temevano l'aggregazione del loro istituto di credito con quello dei concorrenti vicentini. Quando la Popolare dell'Etruria viene commissariata, nel febbraio 2015, via Nazionale contesta proprio la mancata fusione, che ha condannato l'istituto: "Non è stata portata all'attenzione dei soci l'unica offerta giuridicamente vincolante (quella avanzata dalla Banca Popolare di Vicenza di 1 euro per azione estesa al 90 per cento del pacchetto azionario) per divergenze riguardo alle modalità di aggregazione". A quel punto è troppo tardi, del patrimonio della banca non è rimasto più niente, il tentativo delle autorità di vigilanza di cercare una soluzione "di sistema" combinato con i localismi aretini aveva ormai messo le premesse per il disastro esploso con il decreto del governo del 26 novembre, quello che ha trasformato l'Etruria in una bad bank.

Nella sua intervista, il ministro Boschi sostiene che, se si fosse fatta l'operazione voluta da Bankitalia, avvrebbero sofferto "i correntisti" aretini e veneti. Attenzione: il decreto del governo non ha sfiorato i conti correnti. Con le nuove regole, i depositi vengono intaccati solo se il dissesto della banca è totale, con perdite enormi. Sembra che la Boschi accusi il governatore Visco di aver tentato di causare questo apocalittico scenario. Per fortuna, è il sottinteso, papà Boschi e il governo Renzi-Boschi hanno spinto l'Etruria in un'altra direzione.

Il piano abortito
Con l'aggregazione voluta dalla Vigilanza l'istituto non sarebbe stato smembrato

La scheda

SCONTRO Palazzo Chigi non ha gradito gli effetti collaterali del piano "salva Banche" impostato da Bankitalia. E ha escluso via Nazionale dagli arbitrati sui risarcimenti. Il governo - riferisce Repubblica - vede accanimento nelle nuove sanzioni in arrivo solo contro l'Etruria, la banca di papà Boschi

In tailleur Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, torna a difendere il padre, ex vice presidente di banca Etruria *Ansa*

SALVA-BANCHE Consumatori all'attacco

Il Codacons: risparmiatori traditi, martedì protesta sotto la Consob

UNA PROTESTA sotto la sede della Consob a Roma per chiedere giustizia e richiamare l'autorità alle proprie responsabilità. Martedì prossimo il Codacons scenderà in piazza assieme al Comitato vittime del salva-banche e ai risparmiatori coinvolti nel salvataggio delle 4 banche. In particolare il Codacons, nel corso del presidio del 12 gennaio - si legge in una nota - "darà voce al malcontento dei piccoli investitori, tentando di sfondare il muro di omertà della Consob sul caso dei risparmiatori Carife, Banca Etruria, Carichieti e Banca Marche, e cercherà di accedere ai piani alti della Commissione per chiedere ai vertici dell'istituto spiegazioni sulle omissioni che hanno portato all'azzeramento del valore delle obbligazioni subordinate. Non solo. In occasione della manifestazione di martedì, l'associazione porterà alla Consob una ulteriore denuncia relativa ad un nuovo scandalo bancario che coinvolge i risparmiatori italiani, e che ancora una volta vede bruciati i risparmi dei piccoli investitori".

IL COMMENTO **Il troll** *Il vice presidente del senato ha messo da parte i temi a lui cari: marò, zingari e immigrati*

I TWEET-BOMBA DEL GASPARRI-TRUMP

» DANIELA RANIERI

Nella profonda America i maschi bianchi con l'arsenale nel capanno sbavano alle sparate invereconde del candidato repubblicano Donald Trump, il cui razzismo indica la strada a tutti i politici cialtroni del globo in cerca di un Mister Muscolo Idraulico Gel capace di sturare i peggiori condotti dell'"opinione pubblica". Qui ci accontentiamo di Maurizio Gasparri.

Gasparri, che di lavoro sarebbe senatore e vicepresidente del Senato, esterna molto su Twitter, dove regola i suoi conti personali con chi, secondo lui, ne sporca la figura di integerrimo servo dello Stato. Nessuno che lo critichi si salva dai suoi tweet-bomba, che in genere ruotano attorno ai temi-feticcio: i marò, gli zingari, la Roma, gli stupri ad opera di immigrati, ma talvolta, credendo di fare molta paura, s'improvvisano spedizioni punitive.

Chi scrive, modestamente, si è presa da @gasparripdl della patetica, della poveretta, della "tale" che "scrive sciocchezze" e "fesserie" e "non lascerò grandi tracce" (ha parlato Churchill). Ingenere, visto da chi provengono, li cataloghiamo come inoffensivi e passiamo oltre. Ma al di là del dato umano-Gasparri, trascurabile (ieri, per dire, gli hanno fatto credere che una foto di Jim Morrison fosse quella di un rapinatore slavo in libertà, e lui: "Una vergogna"), è significativo che un funzionario dello Stato, già ministro, dedichi il suo tempo, invece che ai compiti per cui lo paghiamo, a fare il troll sui social. È da credere che l'hate speech alla gricia dell'ex missino sia l'esatta media tra gli anatemi anti-gufi di Renzi e la violenza di Trump, che arriva a imitare un reporter disabile (Gasparri, da par suo, ha insultato una ragazzina che posava insieme a Fedez, rapper a lui inviso, consigliandole "una dieta").

Insomma, l'organo che vice-presiede dovrebbe pretendere più onore e disciplina. Oh, tutto questo fermo restando che i danni maggiori Gasparri li fa quando lavora, e che ci preoccupa meno come fenomeno da baraccone di Twitter che come vicepresidente del Senato.

Il digitatore compulsivo Il fake di Jim Morrison spacciato per un rapinatore. Gasparri c'è cascato

DE BENEDETTI IMPUTATO

Amianto all'Olivetti, via al processo

SI APRE oggi ad Ivrea il processo per i 12 casi di morte di ex lavoratori della Olivetti che sarebbero stati causati dall'esposizione alle fibre di amianto. Gli imputati sono 17 e nell'elenco ci sono Carlo De Benedetti, che fu ad e presidente del gruppo fra il '78 ed il '96, il fratello Franco, senatore per tre legislature, l'imprenditore Roberto Colaninno ed il manager ed ex ministro Corrado Passera, co-amministratore del gruppo Olivetti dal '92 al '96. L'accusa è di omicidio colposo e di lesioni.

STOP ALLA VENDITA

Fs ci ripensano: sospesa la gara per la Leopolda

LE FS CI RIPENSANO. È stata sospesa la gara per la vendita dell'ex Stazione ferroviaria Leopolda di Firenze. Lo annuncia Ferservizi (Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane), mandataria di Fs Sistemi Urbani, in un avviso pubblicato su alcuni quotidiani nazionali. L'avviso di vendita dell'ex stazione, diventata celebre per gli appuntamenti promossi dal premier Matteo Renzi, era stato pubblicato il 4 novembre scorso, indicando come termine per le offerte il 2 dicembre e fissando come valore base della gara 7,2 milioni.

DONI DI STATO

Versione Renzi: ho solo un Rolex. E gli altri?

Da Palazzo Chigi dicono: "Regalo di amici". Mistero sui restanti cronografi

» CARLO TECCE

A quattro giorni dall'inizio del racconto del *Fatto* sul parapiglia dei delegati italiani a Ryad per i Rolex dei sovrani sauditi e dopo le domande inevase sugli orologi sfoggiati da Matteo Renzi in questi anni al governo, Palazzo Chigi comunica finalmente la sua versione.

CAPITOLO 1: IL COLLEZIONISTA

Fonti autorizzate del governo ammettono che il fiorentino possiede un Rolex: è un regalo di amici (non precisati), non di colleghi di altri paesi. A un anno e due mesi dall'apparizione alla Leopolda del 2014 attorno al polso di Renzi, Palazzo Chigi non rivela la provenienza del lussuoso Audemars Piguet Royal Oak, valutato sui 15mila euro da un esperto che dirige una rivista di settore. Fa soltanto notare che non arriva da Mosca. Il premier aveva incontrato Vladimir Putin una settimana prima a Milano e già allora ci furono dei sospetti. Il presidente russo è celebre per doni di quel tipo. Il terzo orologio, indossato a una presentazione del libro di Massimo D'Alema (marzo 2014), è un cronografo con cassa in acciaio: le fonti di Palazzo Chigi assicurano che non è un Rolex Daytona, ma non ne specificano il modello e l'origine. Come per gli altri esemplari immortalati.

CAPITOLO 2: ARABIA SAUDITA

Le stesse fonti non smentiscono la ricostruzione del *Fatto Quotidiano*, cioè la baruffa a Ryad nella delegazione italiana al palazzo reale di re Salman (novembre 2015) per strappare il prezioso congegno svizzero. Ma sottolineano che la scorta di Renzi ha raccolto e requisito i doni. Poi, a Roma, è avvenuta la distribuzione ai destinatari. Già, ma è lì che qualcuno ha violato le regole. Non è petulanza ricordare che la procedura applicata dalla sicurezza del premier non è prevista da alcuna normativa: il compito spetta al Cerimoniale e, soprattutto, i dipendenti pubblici non possono accettare omaggi di valore superiore ai 150 euro (direttive Monti 2012 e legge Patroni Griffi 2013), che diventano 300 per premier, ministri e familiari (decreto Prodi 2007). Il governo ripete che i regali degli arabi sono "nella disponibilità di Palazzo Chigi". Ma da quando? In due mesi, le cose s'aggiustano. Il 10 novembre, al rientro a Roma da Ryad, il capo del Cerimoniale rammentò ai dirigenti e ai funzionari i limiti fissati dalla legge senza menzionare i Rolex con un'apposita circolare (ne abbiamo una copia, *ndr*). Da quel momento iniziò la restituzione. Almeno fra il personale di Chigi. Il guaio è che i doni non devono proprio essere assegnati, ma custoditi fin da subito in uno stanzone per andare in beneficenza. La figuraccia internazionale è indelebile. Agli errori si può rimediare.

Che polso Gli orologi di Renzi nel 2014 con D'Alema e poi alla Leopolda *Ansa*

Audemars Piguet
Ancora non si capisce l'origine del modello più costoso, sfoggiato alla Leopolda 2014

I punti

1 La notte dell'8 novembre in Arabia Saudita la delegazione italiana litiga per i Rolex donati dai sovrani. La scorta di Renzi li sequestra. Poi vengono distribuiti

2 Da quando è al governo, Renzi ha sfoggiato numerosi orologi preziosi. Ora ammette di avere un Rolex e non dice nulla sull'Audemars

CAPITOLO 3: LA POLITICA

Le fonti fanno anche sapere che il pacco ricevuto da Renzi a Ryad si trova a Palazzo Chigi (e nessuno l'ha messo in dubbio). E nulla eccepiscono sulla bicicletta Shimano del governo giapponese: il premier l'ha utilizzata in vacanza, anche se sfonda il tetto di 300 euro stabilito da Prodi. Ora, però, i fatti di Ryad entrano in Parlamento. Sinistra Italiana annuncia un'interrogazione al premier. E Renzi promette che a fine mandato ci sarà un elenco con i regali di Stato: quelli che restano al governo (arredi, tappeti) e quelli che vanno all'asta. Ha ancora un po' di tempo per rimettere in ordine lo stanzone del palazzo. Sul futuro si può intervenire. Sul passato no.

Regole e figuracce
Conferme sui fatti del viaggio in Arabia con intervento della scorta
Il caso alla Camera

MESSICO

El Chapo il superlatitante "incastrato" da Sean Penn

» STEFANO CASELLI

La curiosità uccise il gatto", recita un proverbio inglese. In Messico, si potrebbe tradurre con "la vanità incastrò il narcos". Per nuovo arresto del re della droga Joaquin "El Chapo" Guzman del 7 gennaio, infatti, sarebbe stata decisiva un'intervista rilasciata dal latitante all'attore e regista americano Sean Penn in un'imprecisata località messicana lo scorso 2 ottobre. L'intervista è stata pubblicata dalla rivista *Rolling Stone* ma, a quanto pare, "El Chapo" avrebbe voluto che l'incontro (ne era in programma un secondo, mai avvenuto) fossero la premessa per realizzare un biopic a Hollywood.

"El Chapo", si sa, è uomo di mondo e non ama nascondersi troppo (memorabile, pochi giorni fa, la sua minaccia all'Isis dopo la distruzione dell'ennesima partita di droga in Medio Oriente "Strapperò cuore e lingua del prossimo bastardo che cerca di interferire nell'attività del cartello"), ma stavolta pare aver esagerato. Oltre ad aver dichiarato candidamente "Io fornisco più eroina, metanfetamine, cocaina e marijuana di ogni altra persona al mondo, ho flotte di sottomarini, aerei, furgoni e barche", ha sottovalutato il fatto che un incontro seppur clandestino (suggellato con tanto di foto con stretta di mano) in un ranch messicano con una star di Hollywood difficilmente sarebbe passato inosservato.

"Sono convinto che l'Agenzia antidroga americana – ha scritto Sean Penn, indagato dalle autorità messicane insieme alla sua accompagnatrice e mediatrice, l'attrice Kate del Castillo – seguissero ogni mio movimento". È così, stando a quanto si apprende dalle autorità messicane, pare essere stato.

ATTACCO VERDE

Isole Tremiti Bonelli: "Il ministero fa fare le ricerche in quel gioiello ambientale"

"Sì alle esplosioni per cercare petrolio"

Il ministero dello Sviluppo ha dato il via libera alle ricerche petrolifere davanti alle isole Tremiti, per la cifra di 1.929,292 euro l'anno. Lo denuncia Angelo Bonelli, della Federazione dei Verdi.

"IL MINISTERO dello Sviluppo Economico ha autorizzato le ricerche di petrolio di fronte ad uno dei gioielli ambientali più importanti d'Europa: le isole Tremiti", afferma Bonelli, precisando che "il 22 dicembre 2015 con decreto n.176 è stato conferito il permesso B.R274.EL alla società Petroceltic Italia Srl". L'esponente dei Verdi rileva che le ricerche petrolifere riguarderanno "una superficie di 373,70 chilometri quadrati e in un'area dalla ricca biodiversità marina" e che "verranno utilizzate le tecniche più devastanti, come l'*air gun*, per le ricerche di idrocarburi". La Petroceltic Italia, prosegue, pagherà allo Stato italiano "la cifra di euro 5,16 per chilometro quadrato, per un totale di 1.928,292 euro l'anno". Una cifra esigua che scatena l'ironia del sindaco delle Tremiti, Antonio Fentini: "Di fronte a questa somma, cosa vuole che le dica? Se serve a risanare il bilancio dello Stato, ben venga".

"Ho chiamato subito il presidente della Regione Puglia - riferisce il sindaco - mi chiedo: può un governo decidere senza tenere conto del parere delle Regioni, alcune delle quali hanno proposto i referendum contro le trivellazioni?. Noi siamo un piccolo comune, abbiamo fatto diverse manifestazioni, qui e a Peschici, Manfredonia, anche con il compianto Lucio Dalla. Tutto per fermare questa idea". da parte sua il governatore della Puglia, Michele Emiliano, invita "le Regioni che hanno proposto i referendum a non fare passi indietro. Dovranno elevare subito conflitto di attribuzione nei confronti dello Stato davanti alla Corte Costituzionale".

Piattaforma petrolifera *Ansa*

Ma non è solo nell'Adriatico che partiranno le ricerche. Altri permessi, secondo l'esponente dei Verdi, "sono in corso di autorizzazione" in un'area di 4.124 chilometri quadrati davanti all'isola di Pantelleria e nel golfo di Taranto, per estensione di 4.025 chilometri quadrati, "a favore della Schlumberger Italiana". Sempre a Pantelleria, prosegue, "è stato sospeso un permesso all'Audax Energy, non revocato, in attesa di un idoneo impianto di perforazione".

Complessivamente, aggiunge Bonelli, "in Italia sono vigenti permessi di ricerca per idrocarburi per un totale di 36.462 chilometri quadrati". Di questi, 90 riguardano la terraferma, per 27.662,97 chilometri quadrati; le autorizzazione per i fondali marini sono 24, per 8.800 chilometri quadrati: "Si sta perforando - osserva - un territorio equivalente a quello di Lombardia e Campania messe insieme".

PER BONELLI "l'Italia deve fermare le trivelle, non i referendum, valorizzare i suoi tesori ambientali, tutelare l'economia della pesca, dell'agricoltura e del turismo che sono messe a rischio dalle tecniche invasive e distruttive di perforazione".

FQ

Diario

NEL FERRARESE

Esplosione al poligono di tiro: 3 morti e feriti

UN'ESPLOSIONE si è verificata in un poligono di tiro privato a Portomaggiore, nel Ferrarese: sono morte tre persone e altre tre sono rimaste ustionate. Feriti anche due vigili del fuoco a causa del crollo di un solaio durante le operazioni di spegnimento dell'incendio. L'incidente è avvenuto attorno alle 10 in un poligono in via Carlo Cattaneo che si trovava al secondo piano di un piccolo capannone di circa 400 metri quadri. Ancora da accertare le cause dell'incidente. L'esplosione ha provocato un violento incendio.

AVEVA PRECEDENTI PER ARMI

L'attentatore di Parigi viveva in Germania

IL MAROCCHINO ucciso giovedì a Parigi mentre era in procinto di compiere un attentato in un commissariato viveva in un alloggio per richiedenti asilo nella tedesca Reklingenhausen e sulla parete della casa aveva dipinto una bandiera nera dell'Isis. L'uomo era già noto alla polizia tedesca, con identità diverse. Almeno sette. In Germania era stato anche in cella. Aveva precedenti per lesioni, narcotraffico e porto abusivo d'armi.

IL CASO QUARTO "L'onestà ha un prezzo". Il blog di Beppe Grillo invita la sindaca a dimettersi ma lei – per ora – resiste

Movimento-Capuozzo, rottura a Cinque Stelle

» LUCA DE CAROLIS E VINCENZO IURILLO

"L'onestà ha un prezzo, chiediamo con fermezza a Rosa di dimettersi". Alle 18.39 il blog di Beppe Grillo intima al sindaco a 5Stelle di Quarto di lasciare. E la crisi politica e giudiziaria nel Comune vicino Napoli diventa uno scontro interno al Movimento. Pubblico, Da una parte lei, Rosa Capuozzo, in trincea per tutto il giorno: "Non ho alcuna intenzione di dimettermi". Lo giura in un video e lo dice a Luigi Di Maio e Roberto Fico in un teso confronto, ieri mattina. Le avevano chiesto di lasciare, i due deputati del Direttorio. Ma lei non ha voluto saperne. E così, in serata, ecco il post a firma Movimento Cinque Stelle. L'ordine al sindaco, che in serata pare cedere: "Valuterò la richiesta di dimissioni, non ho ancora deciso". Si chiude in riunione la Capuozzo, sulla graticola per l'inchiesta della Dda di Napoli su un ex consigliere comunale dei 5Stelle, Giovanni De Robbio, accusato di averla ricattata per ottenere favori per un imprenditore legato alla camorra. Venerdì scorso la procura ha ascoltato come persona informata sui fatti Fico. E nelle prossime ore potrebbero uscire nuovi elementi sull'inchiesta. Il M5S ha già pagato un prezzo alto, con il Pd che da giorni picchia sul sindaco chiedendone le dimissioni, e insiste sugli 890 voti di De Robbio. "Inquinati ma non decisivi" secondo il M5S. Anche Roberto Saviano invoca il passo indietro di Capuozzo. Ma i vertici del Movimento non glielo avevano mai chiesto, almeno fino a ieri. Speravano facesse da sola. Anche se dentro il Direttorio qualcuno, in primis Fico, spingeva per aspettare gli sviluppi dell'inchiesta. Pareva la linea uscita anche dal vertice di sabato a Milano, con Casaleggio, Di Maio e Fico. Tutti convinti dell'inevitabilità delle dimissioni. Ma orientati ad attendere ancora un po'. Tra sabato sera e domenica mattina però si accelera. E ieri Fico si presenta a Quarto. Di Maio, fautore della linea dura, si collega via telefono. Parlano chiaro: "Rosa, ti devi dimettere. Spiegheremo assieme tutto oggi stesso con una conferenza stampa, assieme a te: non ti lasceremo sola". Ma Capuozzo dice no: "Ho la coscienza a posto, la gente è dalla mia parte".

La giornata Botta e risposta via web, poi un vertice con Fico e Di Maio, ma nessun accordo

È LA ROTTURA. Con i deputati che sibilano: "Se non lasci verrai espulsa". A Quarto è previsto un flashmob di solidarietà, per sostenere il sindaco. Lei parla con un video su Facebook. "Nessuna intenzione di dimettermi, ho il sostegno di tutto il Movimento e di tutti i cittadini di Quarto". Ripete: "Abbiamo visto lungo su un tentativo di infiltrazione e abbiamo chiuso la porta. E quelle dell'ex consigliere non erano minacce, erano pressioni di tipo politico".

Pizzarotti attacca

"CHI HA DECISO che Capuozzo si deve dimettere?". Parola di Pizzarotti, sindaco M5S (dissidente) di Parma: "Il Pd chiese la testa di Marino e ci indignammo perché lo chiese nelle segrete stanze. In quale stanza è stato deciso che la Capuozzo si deve dimettere?".

Muro contro muro Il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo e Grillo *Ansa/LaPresse*

Critica Saviano: "Fuorviato dai media". Cita la capogruppo in Campania del M5S, Valeria Ciarambino, vicina a Di Maio: "Ho sentito dire che i suoi voti sarebbero in odore di camorra perché ne ha presi 5mila a Quarto, siamo al ridicolo". Ma il Direttorio e Casaleggio ormai hanno deciso. E sul blog compare il post di fine corsa: "Dimissioni, perché sì #Nocamorra". Testo secco: "La strada dell'onestà ha un prezzo: dover essere sempre al di sopra di ogni sospetto. Occorre marcare le differenze tra noi e chi ci ha governato finora". Certo, "non ci siamo piegati al malaffare e non si è piegata Rosa Capuozzo, lo dimostrano gli atti della Procura, che la considerano parte lesa". Però "occorre essere ancor più esemplari, soprattutto a Quarto dove c'è il sospetto che alcuni voti fossero stati inquinati. Dobbiamo garantire il M5S tutto". E allora, "chiediamo con fermezza a Rosa Capuozzo di dimettersi". Intanto il sindaco è in piazza, per il flashmob. Tanta gente, e anche due senatori campani, Sergio Puglia e Paola Nugnes. Capuozzo prende tempo: "Valuterò". Poi si chiude in riunione con i consiglieri. Dal M5S provano a convincerla a sfiduciarla: ma incassano diversi no. E allora si valuta l'espulsione della "ribelle" indecisa se andare alla battaglia uscendo dal M5S.

AGGRESSIONI **Donne nel mirino** Blitz di 500 uomini in discoteca a Bielefeld. Il ministro: "Attacchi organizzati"

Non solo Colonia: Capodanno delle molestie, aumentano le denunce. Linea dura di Merkel

Le denunce per molestie sessuali subite durante la notte di Capodanno in Germania continuano ad aumentare. E il ministro della Giustizia tedesco dà una lettura che suona quasi inevitabile, anche se per ora indimostrata: quegli attacchi "devono essere stati organizzati".

Del resto i numeri parlano da sé: sono salite a 516 le denunce alla polizia di Colonia, un 40% delle quali, spiega la polizia, hanno a che vedere con aggressioni a sfondo sessuale. Ad Amburgo i casi sono 133, e all'elenco delle città tedesche che hanno registrato il fenomeno, Duesseldorf, Francoforte, qualche episodio a Berlino, si aggiunge l'irruzione di 500 uomini che hanno forzato l'ingresso di una discoteca di Bielefeld, in Westfalia, dove molte donne hanno poi subito attacchi e molestie.

NELL'ALLARME generale, *Bild* riporta le oscenità rivolte contro due donne nel weekend ad Amburgo, dove un uomo di "origine araba" si sarebbe calato i pantaloni provocandole e mettendole in fuga. "Quando si incontra un'orda del genere per commettere reati, deve esserci dietro una qualche forma di organizzazione. Nessuno può venirmi a raccontare che non sia stato preparato o concordato", ha detto il ministro Heiko Maas alla *Bild am Sonntag*, il delegato alla Giustizia del gabinetto Merkel. E si indagherà con grandissima attenzione, ha aggiunto, al possibile collegamento fra gli episodi accaduti nelle diverse città tedesche. In stretto contatto con il suo dicastero, lavora in queste ore il ministero dell'Interno guidato da Thomas De Maiziere, che dalle pagine della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha annunciato misure "veloci": più polizia nelle strade, più videosorveglianza, e leggi più dure. "Dobbiamo fare di tutto perché cose del genere non si ripetano".

Angela Merkel *Ansa*

Nonostante qualche piccola differenza, i partner della Grosse Koalition, di fronte all'emergenza, sono compatti: già domani i referenti dell'Unione di Merkel e dell'Spd si confronteranno per concordare la linea, e i socialdemocratici hanno fatto sapere attraverso il capogruppo parlamentare Thomas Oppermann di essere interessati ad una "intesa veloce" sul da farsi. Mentre il Bundestag si occuperà del caso in settimana: non è escluso neppure un intervento della cancelliera, che potrebbe affrontare l'emergenza profughi e l'allarme molestie, chiarendo la posizione del suo governo. Dalla città di Magonza, dove la Cdu ha dibattuto per due giorni, in clausura, registrando l'umore "sottoterra" della base, è già uscito un messaggio chiaro: si userà il pugno duro. I cristianodemocratici vogliono che chi commette reati in Germania perda il diritto d'asilo. Ed è emersa anche la richiesta pressante, a Frau Merkel, di ridurre entro l'estate il numero degli arrivi di migranti nel Paese.

SCAMPATA al tormentone del "tetto limite" che la Csu bavarese rivendicava per i richiedenti asilo in Germania, la cancelliera è di nuovo al centro di più fuochi, e ora più che mai ha bisogno del sostegno del partner dell'Europa. La nuova durezza della cancelliera - cui oggi preme soprattutto rassicurare la popolazione sconvolta e frenare l'ascesa degli xenofobi di Pegida e del partito di destra Alternative fuer Deutschland - è già evidente, ed è stata registrata anche dai suoi.

Portfolio

Foto di **Umberto Pizzi**

TV E NOMINE DI STATO *Figlio di un presidente della Repubblica ingombrante, Giancarlo ha scalato i vertici di viale Mazzini. L'ultimo Capodanno è stato un flop totale, e non solo per la bestemmia. E con la smania di rinnovare la sua poltrona di direttore di Rai Uno è la prima del corso renzista a rischiare di saltare*

Leone, una saga famigliare iniziata nei corridoi della Dc

» DANIELA RANIERI

Povero Giancarlo Leone (1), 25 anni di Rai, comandante del Primo Canale, autore della disfatta di Capodanno. Per essere al passo coi tempi, dota Rai1 di un servizio di sms in diretta che vuol essere ibridazione Tv-social e finisce tipo serata al Palacavicchi di Ciampino, con rissa, coltellata e coma etilico. *Les italiens* irrompono nella tv di Stato con bestemmia a Dio, a testimoniare audience copiosa presso tutti gli strati sociali, dopata col *countdown* anticipato di un minuto, trauma nazionale da cui c'è chi non si riprenderà più, rivivendo lo zapping atroce tra Amadeus e Gigi D'Alessio, litigando con la nonna su chi mentiva.

La gente Rai è equipaggio di un carrozzone che si crede *shuttle* e invece è una Fiat Ritmo. Fucina di novità, vulcano dell'etere che tra fiction d'amore e preti detta legge a tutti i velleitari *House of Cards* del mondo, Rai ha attraversato le ere. Sempre in orbita. Mandando segnali nello spazio di questo spicchio di crosta terrestre, a riferirne agli alieni il grado di progresso. Diretta dal tonico Agostino Saccà (3), dal fotogenico Flavio Cattaneo (4), dal proporzionato Mauro Masi (2), dallo scoppiettante Luigi Gubitosi (5, col direttore *ad honorem* Marzullo), che, non ricevuto da Renzi, ha comunque acceso la miccia della *newsroom* unica per i Tg, americana e totalitaria come i tempi comandano.

E L'INFIDO avvenire era acquattato nell'ombra. Nei corridoi felpati del piano 7 di viale Mazzini, nei vialoni da cittadella sovietica di Saxa Rubra, si diffondeva il virus, s'incarnava il verbo. Tutti renziani, ma da mo'. Aspiranti inviate sgranocchiavano Pavesini negli ascensori inneggiando a #lavoltabuona. Matteo guarda *Sanremo*, disprezza *Ballarò*, va da Vespa, è nazionale, popolare. La Rai è lui. Antonio Campo Dall'Orto, dritto dalla Leopolda, per soli 650 mila euro l'anno diventa nuovo dg e pure ad, e Monica Maggioni (7) sostituisce alla presidenza la 70enne Tarantola.

"Fuori i partiti dalla Rai", tuonava il Piccolo Principe, e sei mesi dopo, Cencelli alla mano, insufflava il cda di ex spin leopoldini, protetti Ncd, frattaglie di berlusconismo, una dalemiana. Avanti così!, nel futuro. Speriamo che Freccero (8), che s'intende di Tv, non rovini tutto.

1 **Giancarlo Leone** Attualmente è il direttore di Rai Uno

2 **Mauro Masi** L'ex potente dg, sempre con camicia aperta

3 **Il tonico e la pitonessa** Agostino Saccà insieme a Daniela Santanchè

4 **Biagio Agnes e Flavio Cattaneo** Ex che comunque hanno lasciato il segno

5 **Marzullo e Gubitosi** Il conduttore per sempre e l'ex dg

6 **Lupus in fabula** Campo dall'Orto insieme a Maurizio Lupi

7 **Nuovi, ma non troppo** Paolo Limiti e la presidentessa Maggioni

8 **Carlo Freccero** Nel cda Rai grazie ai 5 Stelle. Sa cos'è la tv

Qui Roma

Vista sul Colosseo Via dei Fori Imperiali, davanti al Campidoglio; al centro Marchini *Ansa*

L'IMPRENDITORE
Già candidato a sindaco nell'ultima elezione, si ripresenta. Per molti è l'outsider, né con la destra né con la sinistra (per ora), ma con molti amici trasversali, a partire dal potentissimo Francesco Gaetano Caltagirone. E in ballo, per il cinquantenne, ci sono anche questioni immobiliari

Per Marchini il Campidoglio sarebbe un gran bell'affare

» FRANCESCO BONAZZI

"Come Lista Marchini crediamo sia fondamentale che il centro direzionale orientale riqualifichi e rilanci in maniera determinante la zona di Pietralata, così come prevedeva il progetto". Così parlava l'anno scorso Giorgio Trabucco, braccio destro dell'aspirante sindaco Alfio Marchini. E quando venne sciolta per mafia Ostia, altra periferia degradata della Capitale, l'imprenditore romano con la mascella volitiva da Ridge de' noantri scolpì su Twitter: "Un sindaco che se ne sta a Parigi a parlare di ambiente mentre gli azzerano per mafia un municipio di 300,000 anime, cosa è? Indegno!" Parole ispirate, quelle del trasversale Alfio. Ispirate anche dal business. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai bilanci del suo piccolo impero imprenditoriale. Nella Imvest Spa, di cui Marchini è socio forte e che è affidata alle mani di Raffaele Israilovici ed è quotata all'Aim di Milano, sono custoditi i pacchetti di controllo di due iniziative immobiliari romane: la "Barcaccia 2000 srl", che ha investito nel progetto "Stagni di Ostia", e il progetto urbanistico di Pietralata. Il patrimonio della società, al 30 giugno 2015, era valutato in 10,9 milioni e i debiti erano 75 milioni.

NELLO SPECIFICO, i debiti verso banche erano pari a 20 milioni, ai quali andavano aggiunti i 30 di un bond quinquennale con scadenza al 2018 al 5%, al servizio proprio dell'investimento di Ostia nella società "Barcaccia". A sua volta, Imvest è controllata da Methorios Capital Spa, anch'essa quotata all'Aism.

Il Marchini imprenditore e "sviluppatore" immobiliare è dunque costretto a puntare sul Marchini politico e amministratore per ridare slancio ai propri affari a cavallo del Grande raccordo anulare.

Il cuore del suo impero finanziario è però costruito dalla Lujan Spa, della quale Alfio Marchini risulta procuratore unico. La società à stata costituita dal professionista Gennaro Mariconda, il notaio "rosso" della Capitale per eccellenza, già uomo di fiducia di Massimo D'Alema e Roberto Colaninno ai tempi della "merchant bank di Palazzo Chigi". Il capitale sociale è di appena 120 mila euro, ma il valore della produzione a fine 2013 era di 236 mila euro, con un utile di 79 mila. L'oggetto sociale è "la progettazione, la realizzazione, la fornitura di servizi di rete in generale (acqua, gas, illuminazione, telecomunicazioni)". Insomma, l'uomo che da sindaco dovrebbe marcare stretto Francesco Gaetano Caltagirone su Acea, con Lujan ha un suo business che, possiamo dire, ne illumina davvero il curriculum.

Se dunque Marchini controlla il 90% di Lujan, ecco che cosa c'è nel portafoglio della piccola holding di famiglia: la Asset (immobiliare), la Domus Vieille (immobiliare), la Immobiliare Madonna della Neve, la One Fashion e la Two Fashion (commercio abbigliamento) e Methorius Capital Spa, che come abbiamo vista controlla Imvest Spa.

Il ruolo ricoperto in Lujan è l'unica carica societaria mantenuta dall'aspirante inquilino del Campidoglio dopo l'annuncio della candidatura. In passato, Marchini, nato a Roma il primo aprile del 1965, è stato socio dell'*Unità*, amministratore della Cementir dell'amico Caltagirone dal 2004 al 2015, consigliere di Grandi Stazioni dal 1996 al 1999, consigliere di Risanamento dal 2000 al 2001 e consigliere di Unicredit-Banca di Roma dal 2007 al 2008 in quota Cesare Cesare Geronzi. E proprio del matrimonio di interessi D'Alema-Geronzi, il sorridente Alfio è stato grande facilitatore. Che di entrambi fu anche ambasciatore in Mediobanca quando Enrico Cuccia era ancora al timone della banca d'affari milanese.

MA LA PASSIONE di Marchini per banche e banchieri non si esaurisce qui. Nelle carte dell'inchiesta sul dissesto della Popolare di Vicenza, guidata per anni da Gianni Zonin e Andrea Monorchio, il suo nome compare alla voce "clienti favoriti". In sostanza, secondo la ricostruzione degli investigatori della Guardia di Finanza guidati dal generale Giuseppe Bottillo, una delle società del gruppo romano, la Imvest Spa, avrebbe ricevuto 30 milioni di finanziamenti senza le dovute cautele, e in cambio avrebbe sottoscritto azioni della Popolare contribuendo a tenerne alto il valore delle quotazioni. In più ci sarebbero stati dei finti rimborsi dei mutui. Su Vicenza, Marchini si è mosso insieme al suo banchiere di fiducia, Alberto Matta. Un personaggio chiave nell'universo del costruttore-sviluppatore-aspirante sindaco. E proprio i fondi *off-shore* gestiti da Matta, e poi venduti alla Popolare di Vicenza, sono finiti sotto inchiesta, come ha raccontato Fabio Pavesi sul *Sole 24 Ore*.

IN OGNI CASO la storia di Alfio, che oggi tiene a non essere definito "compagno", parte con le radici a sinistra. Suo nonno, capo partigiano, regalò il palazzo delle Botteghe Oscure al Pci. E il nipote è stato un grande amico di Massimo D'Alema. In quota Pds, nel 1994 entrò nel cda di Rai e Sipra per uscirne subito contro la lottizzazione filo-berlusconiana. Nel '97 fu la volta della fallimentare avventura dell'*Unità*. Un altro "intermezzo" imprenditoriale che le biografie elettorali dell'ingegnere vicino all'Opus Dei tendono a dimenticare è l'avventura ai vertici della napoletana Risanamento, un'incursione nel mattone campano al fianco dell'immobiliarista piemontese Zunino, poi finito nei guai con i "Furbetti del Quartierino". Il resto è storia recente. Come i rapporti con Francesco Gaetano Caltagirone e sua figlia Azzurra, editore del *Messaggero*. Proprio al quotidiano che lo sostiene nella sua corsa, Marchini ha annunciato il 31 dicembre scorso che intende dotare Roma di "un senato" composto da "personalità" eminenti. Un senato di non eletti che ovviamente andrebbe a sovrapporsi con la giunta e il consiglio comunale. Il personaggio è così: un cooptato che ama cooptare. Voglioso di rappresentare gli interessi di tutti. Anche dei costruttori di Pietralata e di Ostia, per dire.

Biografia
ALFIO MARCHINI
È nato a Roma il primo aprile del 1965 da una famiglia di costruttori vicina al Pci. Assume la guida della società di famiglia Astrim Costruzioni s.p.a. nel 1989, dopo la morte del nonno. Dal 1998 guida le attività imprenditoriali della famiglia soprattutto fuori dall'Italia. Nel giugno del 1994 viene nominato nel CdA Rai. Ha giocato per anni a livello agonistico a polo. Nel dicembre 2012 annuncia la sua candidatura a sindaco di Roma e ottiene 114.169 voti, pari al 9,48%

Business
Le sue società si occupano di mattone, luce, gas e acqua: tutti punti chiave per la città

PROTAGONISTI

NICOLA ZINGARETTI
È l'attuale presidente della Regione Lazio

ROBERTO GIACHETTI
Ex radicale, è un potenziale candidato del Pd

IGNAZIO MARINO
Del Pd, ex sindaco (dimissioni) della Capitale

Qui Milano

Skyline Dei grattacieli di Porta Nuova, dalla Torre Isozaky che sorge nel quartiere Citylife *Ansa*

MISTER EXPO

Per l'esposizione, solo in comunicazione, sono stati spesi 50 milioni di soldi pubblici. Una parte di questi è andata direttamente a giornali e tv, ora molto sensibili alla sua campagna elettorale. Ha anche assegnato appalti e distribuito incarichi ad aziende e professionisti. Ora nasce il comitato elettorale

Milioni di euro a pioggia e per tutti: ci pensa Sala

» GIANNI BARBACETTO
MARCO MARONI

Milano

Nasce proprio oggi il comitato elettorale di Giuseppe Sala che lo sosterrà fino alle primarie del 7 febbraio. A presiederlo – sorpresa – Umberto Ambrosoli, anch'egli saltato sul carro di chi si reputa vincente con uno "strappo" che ha addolorato molti amici e sostenitori dei movimenti civici di cui Ambrosoli era un punto di riferimento. Il comitato si occuperà anche dei soldi per la campagna elettorale. "Ma per ora non c'è alcun finanziatore, né ci sono sponsor", assicura Marco Pogliani, pr di lungo corso, stratega della propaganda Expo e ora *spin doctor* elettorale di Sala. "Si fa tutto in economia". Dev'essere proprio vero, visto che anche l'addetto stampa di Sala a Expo, Stefano Gallizzi, ora è stato reclutato nello staff del candidato, ma dichiara di "lavorare come volontario".

IN QUESTO QUADRO, in cui non si capisce bene dove finisce il Sala commissario Expo e dove comincia il Sala aspirante sindaco, è però almeno chiaro che gran parte del lavoro di promozione è già stato fatto. E con i soldi di Expo, cioè nostri: Sala ha avuto per i sei mesi dell'evento un'altissima esposizione mediatica, con una vera e propria celebrazione della sua immagine. Mica gratis: ai principali mezzi di comunicazione, grazie ai suoi superpoteri di deroga alle norme sugli appalti, ha distribuito fiumi di denaro. In comunicazione sono stati spesi da Expo 50 milioni di soldi pubblici. Una parte di questi è andata direttamente a giornali e tv. Solo qualche esempio. Il *Corriere della sera* ha ricevuto oltre 500 mila euro: alla Fondazione Corriere, 250 mila per organizzare i sei pensosi incontri di "Convivio, a tavola tra cibo e sapere" e 160 mila con la incredibile giustificazione "Massima visibilità Expo"; 154 mila sono arrivati direttamente al giornale di via Solferino come sponsorizzazione della City Marathon 2012. Circa 500 mila euro anche a *Repubblica*, visto che Expo è stato poi tra i principali sponsor della manifestazione "La Repubblica delle idee". Alla Rai è arrivata la cifra record di 5 milioni. Alla principale agenzia di stampa italiana, l'Ansa, 310 mila euro. Il gruppo Sole 24 Ore ha ricevuto 64 mila euro per un "Progetto Gazzettino del 2015". Perfino *Il Foglio* di Giuliano Ferrara è stato beneficiato con 85 mila euro per realizzare "un volume sull'esposizione universale".

Più in generale, il Sala di Expo ha distribuito a Milano milioni di euro – dati ad aziende, professionisti, personalità, intellettuali, artisti, "ambassadors", fondazioni, giornali, tv – che ora il Sala candidato capitalizza sotto forma di grande consenso in città. È una sorta di immenso "finanziamento pubblico" che gli è arrivato negli anni di Expo e che ora sfuggirà ai radar dei controlli e dei rendiconti della campagna elettorale.

Vedremo nei prossimi giorni chi aggiungerà altri soldi, privati, a quelli pubblici già spesi per costruire l'immagine di Sala. D'altra parte, anche se li dovesse tirar fuori di tasca sua, i soldi non gli mancano. Nel 2006 se n'è andato da Telecom, dov'era direttore generale, incassando 5 milioni e 680 mila euro, di cui 3 milioni come buonuscita. Per cinque anni ha poi fatto l'amministratore delegato di Expo spa, portando a casa delle belle cifre: 450 mila euro nel 2010, 400 mila nel 2011, 405 mila nel 2012, 356 mila nel 2013, 240 mila nel 2014 e nel 2015. Totale: 2 milioni e 91 mila euro.

ORA DICE di essersi dimesso dal consiglio d'amministrazione, ma in realtà resta in carica fino al 31 gennaio 2016: la campagna elettorale per le primarie la fa dunque ancora da stipendiato Expo. A proposito: Sala resta anche commissario Expo del governo e (da ottobre 2015) membro del consiglio d'amministrazione di Cassa depositi e prestiti.

A usare Expo per farsi propaganda elettorale, Sala non ha rinunciato neppure dopo che i cancelli di Rho si sono chiusi. Giovedì scorso 7 gennaio 2016, per dirne una, il candidato sindaco ha inaugurato l'installazione, in un giardino di via Morosini (zona porta Vittoria), delle panchine donate dal padiglione della Germania. Con lui, Carmela Rozza, assessore ai lavori pubblici, tra i primi della giunta Pisapia a dichiarare il proprio sostegno al commissario-candidato. "Questo è un esempio di come Expo è fatto di grandi dibattiti e di piccole azioni, ma significative per la città", ha detto Sala nell'occasione, aggiungendo, come ulteriore vanto, che, "sono già oltre 500 gli alberi di Expo che sono stati ripiantati in comuni della città metropolitana. E andremo avanti così, nel grande progetto come nelle piccole azioni: altri alberi provenienti dal sito espositivo verranno nei prossimi mesi piantati nelle scuole della città".

Giova ricordare che gli alberi che Sala farà piantare in città sono tra i più significativi esempi dello scempio che Expo e il suo osannato manager hanno fatto del denaro pubblico. A segnalarlo è il documento dell'Audit (gli obbligatori controlli di gestione) affidato nel novembre 2013 da Expo spa a due società di consulenza, Adfor e Sernet. Il documento finale è datato 25 giugno 2014 e allinea una quindicina di osservazioni pesantemente critiche sull'operato di Sala. Tra queste, c'è anche la storia degli alberi di Expo. Il contratto per la fornitura e la piantumazione delle piante fu infatti assegnato da Sala, senza gara, alla Mantovani (azienda definita dalla magistratura "gruppo economico criminale" e il cui amministratore delegato era stato arrestato pochi mesi prima), per un importo di 4,3 milioni di euro: 716 euro a pianta. Questa cifra, però, è quasi tre volte il prezzo che la stessa Mantovani pagò all'impresa vivaistica a cui subappaltò il lavoro: 1,6 milioni di euro, pari a 266 euro a pianta. Più che applaudirlo, sarebbe il caso di chiedergli quanto ci costerà questa volta ripiantarli in città.

Biografia

GIUSEPPE SALA
È nato a Varedo (Brianza) nel 1958, si laurea in Bocconi e poi inizia la sua carriera in Pirelli. Nel 1994 è direttore controllo di gestione e pianificazione strategica del settore pneumatici di Pirelli e nel 1998 è ad della Pneumatici Pirelli. Nel 2002 passa alle telecomunicazioni: è chief financial officer di Tim, mentre dal 2003 al 2006 è dg di Telecom. Nel 2009, su chiamata del sindaco di Milano Letizia Moratti, è direttore generale del Comune. Infine diventa commissario di Expo

PROTAGONISTI

PIERFRANCESCO MAJORINO
È l'assessore alle Politiche sociali del Comune

FRANCESCA BALZANI
È assessore al Bilancio e vicesindaco di Milano

GIULIANO PISAPIA
È l'attuale sindaco a Milano: non si ricandida

Quotidiani
A Corriere e Repubblica oltre 500 mila euro; al gruppo Sole 24 Ore 64 mila; 85 mila al Foglio

Storia di copertina

Hastag renziani

La sinistra di Calvino morta con Fonzie

Tra tavoli e seggiole Il presidente del consiglio Matteo Renzi durante la Leopolda edizione 2014 con un pallone da calcio come metafora della politica (secondo lui) moderna *Ansa*

» WANDA MARRA

"Ho riso dall'inizio alla fine". Così diceva Matteo Renzi a *La Stampa*, parlando di *Quo Vado?*, il film da incassi record di Checco Zalone. A Courmayer, il giorno di Capodanno, era stato fotografato mentre entrava in sala. Un paio di giorni dopo, l'endorsement, modello salto mortale triplo-quadruplo, con il quale contemporaneamente rivendica la preferenza accordata e si distingue da fan radical chic e intellettuali (o presunti tali) dell'ultima ora: "I professionisti del radical-chic, che ora lo osannano dopo averlo ignorato o detestato, mi fanno soltanto sorridere".

Checco Zalone è l'ultimo arrivato tra i riferimenti "culturali" (nel senso più ampio del termine) del presidente del Consiglio. Un Pantheon che si aggiorna all'occorrenza. Secondo una regola precisa: inserirsi nel *mainstream*, intercettare quello che fa tendenza e appropriarsene (o almeno provarci). Il tormentone, che sia "alto" o "basso", è pane per i suoi denti. E se riesce ad anticiparlo e a crearlo, meglio ancora.

LA PREDILEZIONE per il pop è tanto esibita, da suonare autentica. Prima di Zalone fu Fausto Brizzi. Da *Notte prima degli esami* alla "regia" delle campagna elettorale per le primarie contro Bersani, quelle del camper, il passo per lui è stato breve. Uno degli idoli dei renziani e dei preferiti di Renzi è Lorenzo Jovanotti. Passione antica, mai rinnegata. "Il più grande spettacolo dopo il Bigbang siamo noi", accompagnava la Leopolda numero 2 (quella del 2011); "In questa notte fantastica/che sembra tutto possibile/ribalteremo il mondo", cantava la Leopolda 2013. E ancora, era di "Lorenzo" l'inno scelto per la Festa dell'Unità 2015 (incipit: "Mandiamoli a cagare i bulli e i vittimisti, gli indignati di mestiere, i fondamentalisti"). Da una sua canzone il titolo della Leopolda 2016 "Terra di nessuno". E pazienza se Jovanotti alla Leopolda non c'è mai voluto andare e se fa di tutto per non schiacciare la sua immagine su quella del premier. Non c'è renziano che si rispetti che non lo canticchi almeno una volta al giorno. Ancora. Nel giorno del lancio mondiale dell'ultimo episodio della saga di *Star Wars*, Renzi lancia, con un fotomontaggio sul manifesto originale del film, la sua "Tax Wars-guerra alle tasse". Dichiarazione ambivalente: "Credo che questa attesa spasmodica vero la nuova uscita di *Guerre stellari* fa sorridere noi amanti del bel cinema, ma ci porta anche a dire che dobbiamo fare di più per il nostro Paese e quindi, che la forza sia con noi". La domanda sorge spontanea: "Noi chi?". Ma arrivata al settimo episodio, la saga è in area rottamazione: e quindi Renzi cavalca il fenomeno mondiale, ma anche no.

IL PREMIER, all'occorrenza, ostenta pure riferimenti più colti. Il 2 luglio 2014, annunciando le linee guida del semestre europeo, si esibì in una citazione dello psicanalista lacaniano, Massimo Recalcati: "La nostra generazione ha il dovere di riscoprirsi Telemaco, ha il dovere di meritare l'eredità". La citazione di Renzi, oltre a ricordare l'*Odissea* (Telemaco era il figlio di Ulisse) si riferisce al libro di Recalcati, *Il complesso di Telemaco*. Tesi dell'autore: il figlio aspetta il padre perché lo aiuti a riportare la legge a Itaca, ma non lo considera un modello portatore di dogmi, piuttosto una guida per arrivare a un (proprio) senso dell'esistenza. Una lettura che il premier interpreta come variabile della Rottamazione, evidentemente. Da notare che Recalcati è uno psicanalista affermato, ma che ha al suo attivo veri e propri best seller, molto trendy. Aveva detto di Renzi a febbraio 2014: "Dopo la morte di Berlinguer la sinistra ha vissuto un vuoto di leadership patriarcale, Renzi è riuscito a reintrodurre la potenza del sogno nella politica. Non è un padre, è un fratello".

Sempre per restare in termini "alti", come resistere al successo globale di un italiano come Paolo Sorrentino? Il 14 dicembre 2015, dopo la sua vittoria agli European Film Awards, direttamente dalla Leopolda Renzi lo omaggia: "Sorrentino ci rende orgogliosi della vitalità del cinema italiano". Momento cinefilo anche con la citazione di *Birdman*, durante la direzione Pd del 16 febbraio 2015. Premio Oscar e pure campione al botteghino: sarebbe stato possibile ignorarlo? E poi, Renzi sceglie un dialogo del film, che porta in appoggio alla tesi centrale del suo agire politico: "La comunicazione è tutto". Tesi che giustifica quello che non è proprio un riferimento culturale, ma propagandistico sì, l'Isis. Vera ossessione ribadita in continuazione per i video "che sono paccottiglia", ma dai quali "dobbiamo imparare a comunicare".

La scheda

MATTEO RENZI
Nato a Firenze l'11 gennaio 1975 è cresciuto a Rignano sull'Arno. Formato nei boyscout, cattolico, finisce il liceo e si laurea a Firenze. È stato presidente della Provincia di Firenze dal 2004 al 2009, sindaco di Firenze dal 2009 al 2014. Capo del governo a 39 anni e un mese, è il presidente del Consiglio più giovane della storia italiana; è inoltre il primo, con l'eccezione dei vari governi tecnici, a non essere parlamentare al momento della nomina

Zalone e Fonzie Il comico pugliese e il più celebre Arthur Fonzarelli, la star della serie tv anni Ottanta Happy Days

IL **PANTHEON** SI AGGIORNA ALL'OCCORRENZA. SECONDO UNA REGOLA: INSERIRSI NEL MAINSTREAM, **INTERCETTARE** QUELLO CHE FA TENDENZA E **APPROPRIARSENE**

NEL DISCORSO per la fiducia alle Camere il neo presidente del Consiglio esibiva il libro di Murakami, l'*Arte di correre*. Autore di moda e titolo perfetto per diventare renziano. Nella direzione del Pd post-europee, il 29 maggio 2014 citava le serie tv americane (successi di massa e all'avanguardia). Soprattutto, si faceva fotografare a comprare il libro *House of Cards*, nel marzo 2014. Tra lui e Frank Underwood il parallelismo scattava spontaneo. Tanto che "House of cards" è diventato un modo di dire (tipo "stai sereno") per indicare una politica priva di scrupoli. Tra le serie, citazione d'eccezione per *Newsroom*, durante la conferenza stampa di fine anno del 2014: "Mi piace per il ruolo sociale del giornalismo". L'utilità della citazione per il premier sta nel "modello" che vuole contrapporre ai giornalisti presenti.

Ogni tanto, Renzi si fa fotografare mentre compra libri alla Feltrinelli di piazza Colonna. Obiettivo numero 1, accreditarsi come lettore. Obiettivo numero 2, esibire un'ampiezza di vedute e di (potenziali) conoscenze. Qualche titolo: *Stoner*, bestseller di John Williams, *Danni collaterali* di Zygmunt Bauman, *Il mondo nella Rete* di Stefano Rodotà. E ancora, *Numero zero* di Umberto Eco, *La politica nell'era dello storytelling* di Christian Salmon, *Scrivere è un tic* di Francesco Piccolo. Libri di moda, almeno tra gli "intellettuali", e scritti da nemici dichiarati. Lista lunga, con un minimo comun denominatore: sono tutti titoli molto quo-

La rottamazione della cultura *Esiste un nuovo modo pensare e creare slogan. Molto più da "musichiere", senza radici filosofiche Perché quello che interessa è il consenso*

L'INTERVISTA

Tullio De Mauro

Il tramonto degli intellettuali "Prevale il linguaggio da tv"

» EMILIANO LIUZZI

Ai più bastano nome e cognome: Tullio De Mauro. Se servisse è un linguista. Dal 2007 è professore emerito della facoltà di scienze umanistiche dell'università Sapienza di Roma, che ha contribuito a fondare. Ha pubblicato saggi e libri sulla sintassi comparativa indoeuropea, sulla semantica storica e la lessicologia, sulla linguistica statistica, sulla semiotica e la teoria del linguaggio. È stato ministro della pubblica istruzione dal 2001 al 2002, nel governo tecnico presieduti da Giuliano Amato. Il suo libro più recente è *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*.

In questo contesto lo interpelliamo perché, seppur autonomo, De Mauro ha sempre fatto parte di quegli intellettuali di riferimento del Pci che, a vario titolo, e in diversi periodi storici, hanno portato i nomi di Vittorio De Sica, Alberto Asor Rosa, Lucio Colletti, Italo Calvino, Pier Paolo Pasolini, Elio Vittorini e molti altri.

Tutti punti di riferimento che la sinistra, con lo scemare del tempo ha perso. Non è un caso che oggi Renzi citi più spesso Fonzie, quello del telefilm *Happy Days*, che non don Lorenzo Milani e che ai film relegati nei cinema d'*essai* preferisca comunque Zalone che lui rivendica di aver sempre amato, mentre i radical chic lo scoprono solo adesso.

Professor De Mauro, partiamo dai gufi, categoria della quale avrà fatto parte anche lei, probabilmente.

Penso di sì, di essere stato anche io un gufo in molte occasioni. Con l'appellativo di gufo Renzi definisce tutti coloro che non la pensano come lui o che, comunque, non la pensano allo stesso modo sulla ragione che lui ha scelto.

Le piace il termine gufo?

No, non mi piace affatto. È offensivo. Però, se devo dire la verità, non mi fa nessun effetto. Io, come milioni di persone, ho sempre cercato di capire. Se capire vuol dire esser gufo, pazienza. Non smetto adesso, ci mancherebbe altro. Mi consolo solo con un particolare.

Quale?

Che quella dei gufi è un'evoluzione in positivo del linguaggio berlusconiano che sapeva essere molto più offensivo, soprattutto con alcune categorie, i magistrati e quelli che lui definiva comunisti. Ma ripeto: ci sorrido, non mi fa nessun effetto, come non me lo faceva allora Berlusconi.

Secondo lei perché i politici italiani e "televisti" non hanno più riferimenti culturali?

Non so, forse li avranno, li conosco poco,. Sicuramente evitano di esternarli. O semplicemente sono stati smarriti. Mettiamola così: fino a qualche lustro fa gli uomini politici avevano orizzonti decisamente più ampi.

Esisteva anche una selezione che la politica ha perso.

Sì, che alla fine era una garanzia.

Una garanzia culturale?

Non mi riferisco solo a quella. Intanto esisteva una palestra nelle amministrazioni locali, nessuno si faceva ministro senza essersi sporcato le mani sul territorio. Ma le scuole di partito, la fidelizzazione al Partito socialista piuttosto che alla Democrazia cristiana, era anche una garanzia per l'elettorato. I cambi di casacca di massa sono un fenomeno recente. Chi usciva da un partito lo faceva con forti motivazioni ideologiche, non per convenienza personale.

C'è anche un impoverimento dettato dai tempi.

Senza dubbio, tra gli anni Settanta e Ottanta l'opinione pubblica si è adagiata su quello che era più conveniente. Più facile ascoltare, e capire: quindi vince Fonzie su Calvino.

La ragione si può ricercare?

In Italia sicuramente l'impoverimento che la televisione commerciale ha portato nelle case, la ricerca di un prodotto che non contemplasse al primo posto la qualità, ma l'introito pubblicitario.

Renzi nei suoi ragionamenti è molto pop. O trash. Dipende dai punti di vista, e dalla sottile linea che separa i due termini. Secondo lei le ragioni sono meramente elettorali e di consenso?

Questo mi sembra fuori discussione. È un tipo di scorciatoia. Ma ripeto, non conosco i singoli, li ascolto poco. Non so giudicare se non da qualche dibattito per televisione. Una cosa però non mi è sfuggita, e riguarda Checco Zalone.

Anche lei un tifoso di "Quo vadis"?

No, non l'ho visto. Vidi il suo primo film. Però dico a Renzi che io ho conosciuto Zalone al festival della letteratura a Bari, invitato da Pepe Laterza. Il giudizio sugli intellettuali *radical chic* che si sono dovuti ricredere su Zalone dato dal presidente del consiglio è affrettato e sbagliato. Io conoscevo Zalone senza che Renzi mi aprisse le porte, lo avevo visto. Anzi, ora vado a vedere il film.

> *L'appellativo gufi è una grave offesa e gratuita visto che è riservata a quelli che non la pensano come Renzi O che almeno cercano di capire*

> *L'opinione pubblica si è adagiata su quello che era più conveniente E quelli che fanno politica citano tutto quello che è popolare per raccogliere voti subito*

Tullio De Mauro Intellettuale e linguista già vicino al Pci. È stato anche ministro dell'Istruzione *LaPresse*

Jovanotti e Sorrentino Due simboli di riferimento per la cultura renziana ai tempi della Leopolda: uno canta, l'altro fa il regista

tati, seppure in differenti fasce di lettori. Rosicchiare consenso qua e là è una delle ossessioni renziane.

Ma l'entusiasmo del premier si accende davvero per altri tipi di fenomeni. Il giubbotto alla Fonzie con il quale si fece fotografare nello studio di Maria De Filippi è una dichiarazione di amore per *Happy Days*. Un altro simbolo degli anni 80, come *Rambo*, viene citato non senza soddisfazione rispetto al crollo dei talk show ("Se i talk show del martedì fanno meno della replica numero 107 di Rambo dobbiamo riflettere").

Secondo la linea, almeno ideale, che vuole Firenze "caput mundi" di certo è sincera l'ammirazione ostentata in tutte le occasioni possibili per Michelangelo e il suo David. Si possono iscrivere nel filone fiorentino (ma anche sotto il titolo "rassicurazioni sulle proprie radici") i periodici richiami a Giorgio La Pira. *Da De Gasperi agli U2*" recitava il titolo di uno dei suoi libri: per andare ad accogliere Bono all'Expo a settembre il premier-segretario condensò al massimo il comizio alla Festa del Pd di Milano.

MA I RIFERIMENTI più "autentici" e duraturi per Matteo più che culturali sono sportivi. "Stalkero i campioni dello sport via sms", ha ammesso qualche giorno fa. E dunque, Renzi non si perde una partita della Fiorentina, considera l'allenatore del Barcellona, Pep Guardiola, un modello da usare in politica, con il suo "tiki taka", si precipita a New York per andare a vedere la finale di tennis degli Us open tra Flavia Pennetta e Roberta Vinci, telefona a Valentino Rossi dal Perù, dopo il crash con Marquez, adora la Formula 1. Magari pure la foto in pantaloncini corti sulla neve voleva essere un omaggio "culturale" alla moda che arriva dagli States e che prescrive shorts per tutti. Certo, un po' azzardato.

Da Oltreoceano Nella direzione del Pd post-europee, il 29 maggio 2014, tutti citavano le serie tv americane. Soprattutto il Kevin Spacey di "House of Cards"

40 anni d'informazione

IL COMPLEANNO DI REPUBBLICA *Il nuovo (e vecchio) giornalismo visto da Alessandra Ravetta, direttrice di "Prima comunicazione": "Su questi colossi, oramai si concentrano le risorse economiche"*

"Google e Facebook possono diventare i nostri veri killer"

» SALVATORE CANNAVÒ

Quarant'anni fa nasceva *Repubblica*, il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, oggi all'attenzione per il recente cambio di direzione tra Ezio Mauro e Mario Calabresi e per l'annoso rapporto tra informazione e potere.

In questi quarant'anni il mensile *Prima comunicazione* si è dedicato con scrupolo ad analizzare quel rapporto. Alessandra Ravetta è il condirettore del mensile e oltre ad affiancare il direttore Umberto Brunetti, tra la chiusura di un numero e l'altro si occupa di tutto: "Condirettore ed editore".

Il giornale, il cui ultimo numero è dedicato proprio a *Repubblica*, ha resistito per decenni e ancora oggi è lì a fare le pulci all'informazione e ai poteri, con spirito critico.

Come è cambiato il rapporto tra informazione e politica in questi 40 anni?

Molto perché sono cambiati i protagonisti e perché c'è Internet. Il potere è più diffuso. Non ci sono solo i pochi *player* di inizio anni 70, i grandi padroni del mondo dell'industria che investivano nei media per condizionare e avere ruolo rispetto alla politica.

Quei potentati controllavano tutto?

La Rai era in mano alla politica, non c'era ancora Mediaset e i giornali si dividevano tra il *Corriere* dei Rizzoli, il gruppo Monti-Riffser, la Montedison, Perrone. Allora coniammo la definizione dei "signori" a capo dei propri castelli.

Castelli?

Quando Carlo Caracciolo, del gruppo *Espresso*, comprò le testate locali facemmo un numero in cui l'Italia era suddivisa in tanti castelli, ognuno in mano a un "signore". Si capiva così quanti ne avesse Caracciolo o quanti Riffser, il "signore" di Toscana e Emilia Romagna che con suo nonno arrivava fino a Livorno. Tutto questo c'è ancora oggi ma la nascita di Internet ha ridimensionato il fenomeno. Oggi occorre dividere la capacità informativa con una miriade di strumenti.

La rete ha distrutto i poteri forti?

Diciamo che la Rete ha reso più uguali i potentati. Mentre prima ci misuravamo solo tra testate e giornalisti, ora dobbiamo fare i conti con quello che scrivono moltissimi altri. È un mondo molto più competitivo e democratico. Non sono assolutamente d'accordo con le classifiche di *Reporter sans frontières* che ci vedono in basso nella classifica sulla libertà di stampa. In Italia c'è un giornale come il *Fatto* e uno come il *Foglio*; sopravvive il *manifesto* o, nel nostro piccolo, anche noi.

E il rapporto con la politica?

Negli ultimi anni è molto cambiato. Sono tutti meno potenti. Anche i giornalisti. Fino alla fine degli anni 90 erano un potere. Tanto che venivano superpagati e avevano contratti convenienti, molto onorevoli, proprio perché erano tenuti in grande considerazione. Potevano creare dei sommovimenti, fare dei danni ai sistemi consolidati. Era un mondo che contava molto e che negli ultimi anni si è depotenziato in maniera spaventosa. Una volta la Fnsi (Federazione nazionale della stampa) aveva un ruolo notevole, oggi non più.

Una volta c'era anche una forte "Unità".

Infatti, il Partito comunista italiano ha investito risorse enormi sull'informazione, pensi ai debiti fatti per l'*Unità* o per *Paese Sera*. Ciascuno cercava di avere i propri mezzi per comunicare con le proprie aree di influenza, fossero politiche oppure quelle della società civile. Eppure quel giornale, anche vendendo fino a mezzo milione di copie, non era considerato dagli investitori pubblicitari. Erano dei nemici per strutture come la Fiat oppure la Montedison.

Anche oggi la pubblicità resta il problema numero uno. Poca a molti e molta a pochi.

La pericolosità risiede ancora nel modo in cui la pubblicità viene distribuita. Un certo tipo di giornalismo di battaglia non è considerato utile per promuovere certi prodotti. Ma il vero rischio, il vero problema che abbiamo davanti è che Internet non produce ricavi importanti nonostante tutti gli investimenti realizzati su questo strumento. E questa è una catastrofe. Investiamo su un mezzo fondamentale che ha un costo importante ma che rende sempre meno.

Anche la Rete, quindi, non è solo libertà e progresso?

Dal punto di vista di chi controlla le risorse – alla fine siamo sempre lì – questa fonte si sta impoverendo o comunque diventa sterile e i grandi player sono Google e Facebook, colossi sempre più mostruosi. Rischiano davvero di diventare i nostri killer.

C'è chi pensa che sia la libertà in assoluto, si veda il caso di Ilaria Cucchi che pubblica su Facebook senza passare per i giornali.

È indubbio che siano strumenti di grande libertà e che dà a la Cucchi la possibilità di autodeterminare la propria informazione. Non lo nego. Dico però che la Rete e i colossi che la dominano sono delle spugne che assorbono tutto il flusso economico della comunicazione. Che si accentra e diventa scarso per l'informazione professionale. È utile la foto su Facebook ma anche che il *Fatto* scriva i suoi pezzi su quello che fa la Cucchi. L'informazione professionale ha una sua importanza, su questo non ci sono dubbi. Soprattutto se lo fa in buona fede.

"Prima comunicazione" nasce nel 1973: com'era l'informazione di allora?

Prima comuinicazione è stata il prodotto del '68 quando la borghesia di sinistra non ne poteva più del mondo in cui si viveva. Un mondo molto bigotto e reazionario. Nasciamo con soci manager dell'Olivetti, persone del Psi o del Pci, giornalisti illuminati – si pensi a Oreste del Buono o a Giorgio Bocca – che avevano una visione del mondo e rappresentavano un piccolo mondo antico. Piero Ottone veniva da noi a fare i dibattiti con Bocca sulla libertà di stampa.

È in quel contesto che nasce Repubblica.

Infatti nasce come atto di rottura. Ma anche la nascita

Dentro e fuori l'edicola Al centro della pagina uno dei punti vendita di quotidiani e riviste; sotto la stessa Alessandra Ravetta *Ansa*

Oggi c'è Internet, il potere è più diffuso: a inizio anni 70 i player erano pochi e volevano condizionare la politica e le sue scelte

La Rete ha reso più uguali i potentati. Prima ci misuravamo solo tra testate, ora dobbiamo fare i conti con moltissimi altri

Cos'è

Fondata a Milano nel 1973 da Umberto Brunetti (direttore) e Alessandra Ravetta (condirettore), è pubblicata con periodicità mensile. Nel corso degli anni hanno collaborato: Oreste Del Buono, Giorgio Bocca, Massimo Fini, Gad Lerner, Pietro Calabrese. Due volte l'anno, a giugno e a dicembre, pubblica Uomini Comunicazione, con i contatti di uffici stampa, relazioni esterne, pubblicità e marketing

La storia

Repubblica nasce il 14 gennaio 1976 con Eugenio Scalfari, già direttore dell'Espresso. Con Scalfari alcuni colleghi fidati: Gianni Rocca, caporedattore centrale, poi Giorgio Bocca, Sandro Viola, Mario Pirani, Miriam Mafai, Barbara Spinelli, Natalia Aspesi e Giuseppe Turani. Il nuovo direttore è Mario Calabresi

Da Scalfari a Firenze In senso orario: Eugenio Scalfari, Franco Di Bella, Indro Montanelli; Antonio Padellaro e Marco Travaglio, "l'edicola" renziana alla Leopolda e Silvio Berlusconi *Ansa*

del *Giornale*, di destra ma non bigotto, costituì una rottura. Noi consideravamo il suo giornale terribile dal punto di vista politico ma Indro Montanelli era bravissimo e anche loro sono stati un elemento di novità. La differenza è che dopo poco tempo hanno dovuto cedere a Berlusconi. Ma anche *Repubblica* ha avuto inizi faticosi: la Mondadori voleva scappare perché il giornale non decollava. Poi ha cominciato a funzionare.

Perché?

Perché Scalfari ha capito che il suo target era quella parte del Pci, o della sinistra borghese, che voleva cambiare le cose in Italia ed è diventato il portabandiera di quel mondo facendo peraltro un bellissimo giornale.

Il pericolo è come la pubblicità è data: il giornalismo di battaglia non è considerato utile per promuovere dei prodotti

Quando avviene la svolta?

Molti pensano sia legata al rapimento di Aldo Moro ma in realtà ha pesato molto la crisi del *Corriere della Sera* in seguito allo scandalo P2. Il giornale di Scalfari arriva a superare il *Corriere* che era diventato l'*house organ* di una banda di deficienti.

Non erano pericolosi?

Sì, certo che lo erano. Ma avevano una visione del mondo che non permetteva di fare dei bei giornali. Diciamo che erano dei "cattivi" piuttosto retrogradi.

Repubblica cresce anche quando diventa il giornale dell'anti-craxismo.

Quello che l'ha reso potente è stata la capacità di scegliersi nemici politici con grande determinazione e di creare una contrapposizione fortissima. È avvenuto con Craxi ed è avvenuto in forma strepitosa con Berlusconi. Hanno sempre fatto un giornale molto antagonista. Oggi molto meno. Ma oggi o scegli di essere il nemico di Renzi, e voi fate bene dal punto di vista del marketing visto che siete tra i pochi che lo mazzolano, oppure è più difficile.

Come è cambiato tutto questo con l'avvento di Berlusconi?

Berlusconi è sempre stato un personaggio molto determinato, molto furbo e molto intelligente. Forse è stato più intelligente nella sua fase imprenditoriale che in quella politica.

Avevate pubblicato un'intervista in cui rispondeva solo con un "sì" o con "no" alle domande salvo una in cui si poteva dilungare.

Lo ha costretto Brunetti. Siccome era un fiume in piena, per cercare di rendere l'intervista leggibile Brunetti si inventò quel format. L'obiettivo era quello di contenere un Berlusconi molto ridondante e anche molto determinato sul fronte delle iniziative.

> *La svolta di Repubblica? Ha pesato molto la crisi del Corriere della Sera in seguito allo scandalo P2*

Cosa lascia sul piano dell'informazione?

Ha fatto grossi danni alla Rai e, in parte, alla sua azienda. *Panorama*, ad esempio, considerata uno strumento di propaganda personale, si è immiserita. Mondadori, invece, ha potuto continuare a essere libera perché non lo ha mai interessato. Lui puntava sull'informazione immediata. L'altra cosa che Berlusconi non ha capito per niente è Internet.

E Renzi?

Lui sa benissimo che la Rai è uno strumento importantissimo per fare politica. E sa di non avere antagonisti.

Il fatto giornalistico più interessante di questi anni.

Non ci sono episodi unici ma tante storie onorevoli di gente che si è impegnata. Per esempio quando il *Fatto* è nato, anche se non avevamo rapporti con la vostra direzione, l'abbiamo considerato una cosa molto positiva. Come anche *Sky* che ha portato in Italia una professionalità televisiva straordinaria. Una cosa bella è stata la nascita di *Repubblica* o, se mi è consentito, quella di *Prima comunicazione*.

Le risorse fondamentali dell'informazione per reggere nel futuro?

Essere persone perbene, cercare di fare bene il proprio lavoro. Avere chiaro il problema del conflitto di interesse, non solo quello di Berlusconi. In Italia resta un problema irrisolto e tutti fanno fatica a capirlo. Mentre nell'informazione è una categoria fondamentale.

I numeri

7 I milioni di copie di quotidiani venduti ogni giorno nel 1990, anno di punta massima dell'editoria

4 I milioni attuali, quota non sempre raggiunta in edicola

2035 Data prevista da alcuni esperti del settore (riportata dal Censis), nella quale dovrebbero finire i giornali di carta

IL COMMENTO

Storico *Manca una legge sul conflitto d'interessi e i giornalisti non sono indipendenti*

OBIETTIVO: EFFETTIVO PLURALISMO

SEGUE DALLA PRIMA

» **NICOLA TRANFAGLIA**

Inoltre una potente società televisiva nelle mani del leader ancora riconosciuto, pur essendo ormai in declino, del centro-destra, cioè Silvio Berlusconi. Infine un altro polo televisivo di un editore, Urbano Cairo, che, per sopravvivere, deve di necessità differenziarsi dagli altri due e nutrirsi – come mi pare stia facendo in maniera egregia – della pubblicità che Rai e Mediaset gli consentono di ricevere per sopravvivere e crescere. La situazione non è migliore neppure per quanto riguarda i giornali perché, c'è un quotidiano come l'Unità, crollato nella tiratura e nell'interesse dei lettori, da quando l'attuale capo del governo ha ridotto al silenzio la minoranza interna del suo partito e Il Giornale gestito da Alessandro Sallusti, che risponde in tutto e per tutto ai desideri di Berlusconi. Resta un altro grande quotidiano che ha perduto la genialità che caratterizzò per molti anni con la direzione di Eugenio Scalfari, e oggi è di fatto gestito direttamente dal proprietario del gruppo imprenditoriale che ha in mano il controllo Espresso-Repubblica sicché, anche se i direttori cambieranno ancora, non ci sarà per nessuno di loro la libertà che ebbe il fondatore. Questo giornale è ancora oggi, primo per diffusione nella penisola e proprio quest'anno si celebra il quarantesimo anno di pubblicazione. Siamo, dal punto di vista dei media, in una situazione che riflette l'incertezza politica che contraddistingue i tempi in cui viviamo in attesa di successive scadenze politiche che potrebbero determinare anche notevoli cambiamenti negli equilibri culturali del Paese Italia. Resta il fatto che la situazione italiana non garantisce neppure oggi quei requisiti che Walter Lippmann, autore di uno straordinario saggio L'opinione pubblica che uscì negli Stati Uniti nel 1921 all'indomani della prima guerra mondiale. Lippmann era convinto a ragione che in un Paese democratico i mezzi d'informazione devono fornire ai cittadini le informazioni necessarie per essere in grado di prendere le decisioni politiche di fondo. Oggi questo nel nostro Paese non c'è per ragioni che si possono sintetizzare in poche frasi. La prima è che non c'è una legge moderna e adeguata alla complessità del fenomeno soprattutto nel campo dei media che è il conflitto di interessi. Che riguarda prima di tutto, l'uomo di Arcore ma che, in un tempo caratterizzato dalla scarsa democrazia nei partiti politici, riguarda tutti i politici di governo che non a caso si preoccupano subito delle televisioni ma anche dei giornali per assicurarsene l'appoggio. La seconda è che i giornalisti di professione in Italia non hanno una ferrea tradizione di indipendenza e non ce l'hanno neppure gli intellettuali universitari, e non, nella nostra penisola. Di qui vorrei ricordare il giudizio di un economista, Michele Polo, che fa parte del sito della voce.info che condivido appieno: "La televisione e i giornali in Italia non riescono a garantire un effettivo pluralismo". Invece dovremmo cercare di arrivarci nel ventunesimo secolo.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/

Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Letture Ryad contro Teheran

ISLAM E POLITICA *L'esecuzione a Ryad dell'imam sciita Al Nimr ha scatenato uno scontro tra sunniti e sciiti che può travolgere tutta la regione e destabilizzare Iraq e Libano. Ma l'Occidente è ancora in tempo per arginare il contagio*

La rabbia Una protesta davanti all'ambasciata saudita di Teheran, il 4 gennaio *LaPresse*

Iran-Arabia Saudita, come evitare l'effetto domino

» ELLIE GERANMAYEH

La decisione di Ryad di giustiziare 47 persone tra cui l'eminente religioso sciita Sheikh Nimr al-Nimr, rientra nella strategia della monarchia saudita volta ad assumere la leadership dei musulmani sunniti in patria e all'estero. Questa decisione ha inasprito la crisi geopolitica e settaria nella regione. Gli ingiustificati attacchi contro l'ambasciata saudita a Teheran hanno ulteriormente aggravato la situazione e sono sfociati nella rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran decisa dall'Arabia Saudita.

LA CRISI HA FORNITO alla monarchia saudita la possibilità di distogliere l'attenzione dai problemi interni e di unificare il fronte sunnita contro il comune nemico sciita. Il messaggio chiaro che i sauditi hanno inviato è che d'ora innanzi l'opposizione sciita verrà affrontata con la massima durezza. L'Arabia Saudita ha anche tentato di accantonare i problemi interni tra i quali la disoccupazione giovanile, un disavanzo di bilancio di quasi 100 miliardi di dollari e le fazioni religiose che contrastano l'agenda riformista del governo. Re Salman bin Abdulaziz ha avvertito che sui temi di politica interna agirà con decisione e senza curarsi dell'Occidente, una linea molto popolare in patria. L'Arabia Saudita ha anche provato a distogliere il dibattito dalle iniziative di dubbio successo sul versante della politica estera, in particolare nello Yemen. Pur avendo annunciato la creazione di una Coalizione Islamica contro il terrorismo, l'Arabia Saudita non sembra avere la leadership necessaria a mobilitare un efficace fronte militare sunnita. L'esecuzione di al-Nimr e l'escalation con l'Iran sono in parte la risposta alle sfide dell'Isis che contende a Riyad il ruolo di protettore dei sunniti contro la presunta egemonia sciita nella regione.

Se proseguirà l'escalation tra Riyad e Teheran, gravi saranno le ripercussioni per la regione e l'Occidente. Questa escalation ha già contribuito alla radicalizzazione della regione e il processo è destinato a proseguire. Ciò renderà l'azione diplomatica più difficile. Sebbene di recente l'Arabia Saudita abbia riallacciato le relazioni diplomatiche con l'Iraq dopo 25 anni, l'esecuzione di al-Nimr costringe Baghdad e Najaf a schierarsi a fianco dell'Iran in quanto unica potenza regionale in grado di tutelare gli interessi sciiti. Il Libano sta ripristinando il suo vecchio sistema di condivisione del potere, ma potrebbe subire sfide di tipo settario nel caso in cui Iran e Arabia Saudita non riescano a contenere le ricadute del loro conflitto.

In secondo luogo, Iran e Arabia Saudita potrebbero sobillare le rispettive minoranze nelle regioni ricche di petrolio. Le minoranze sciite in Arabia Saudita potrebbero dare vita a una opposizione violenta grazie anche al sostegno dell'Iran. Questo genere di escalation sarebbe un serio pericolo per Teheran in quanto l'Arabia Saudita potrebbe rispondere mobilitando la minoranza sunnita in Iran, nella regione al confine con il Pakistan.

In terzo luogo, Iran e Arabia Saudita potrebbero servirsi delle ripercussioni prodotte nella regione come pretesto per far naufragare i negoziati siriani avanzando richieste inaccettabili e tali da rendere impraticabile un percorso costruttivo. Il più grosso ostacolo del negoziato siriano è stato proprio quello di fare sedere allo stesso tavolo Riyad e Teheran. Ma la cosa non ha finora prodotto risultati apprezzabili in quanto Iran e Arabia Saudita rifiutano qualunque soluzione di compromesso. L'escalation tra le potenze regionali rende ancor più difficile la moderazione necessaria a trovare una intesa a metà strada e a risolvere la crisi siriana.

> *Entrambi gli Stati devono capire che la loro rivalità non può ostacolare il processo di pace in Siria*

IN FUTURO sarà cruciale per l'Occidente impedire il naufragio del negoziato siriano. Su questo campo di battaglia l'eventuale inasprirsi dell'escalation Iran-Arabia Saudita avrebbe le maggiori ripercussioni negative nella regione e in Europa. I negoziati siriani sono importanti anche per conservare l'unica dimensione politica di un conflitto a lungo solo militare. In questa fase Iran e Arabia Saudita è probabile che basino la loro strategia su misure di reazione a breve termine. All'Iran e all'Arabia Saudita va ricordato che nessuno deve ostacolare questo processo multilaterale e che questo spazio diplomatico va osservato e difeso da tutti. Se una delle due nazioni dovesse ostacolare il processo di pace in Siria, la sua iniziativa verrebbe giudicata pretestuosa e immotivata.

L'Occidente deve puntare a minimizzare le ripercussioni e a evitare di inasprire il conflitto assumendo posizioni non equilibrate. Ad esempio, l'Iran è stato condannato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu per gli attacchi all'ambasciata. A loro volta le potenze occidentali debbono dire all'Arabia Saudita, quanto meno riservatamente, che ogni misura tale da provocare tensioni settarie avrà un costo. La carta migliore di cui dispongono gli europei consiste nel mantenere aperto lo spazio politico sia con Ryad che con Teheran evitando di schierarsi da una parte o dall'altra in un conflitto di cui non possono determinare l'esito.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Biografia
ELLIE GERANMAYEH È una ricercatrice dello European Council on Foreign Relations (sul cui sito ecfr.eu è pubblicata la versione originale di questa analisi). È una specialista di Medio Oriente, in particolare di Iran. Ha seguito il negoziato sul nucleare. Fino al 2013 ha lavorato in uno studio legale basato a Londra e Tokyo

---

IL CHIERICO VAGANTE Il quotidiano della Santa Sede paragona la piccola posseduta Regan a Shirley Temple

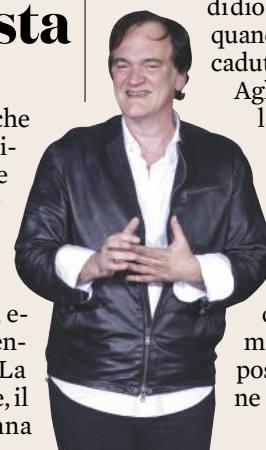
Dall'Osservatore Romano a Quentin Tutti pazzi per lo spaventoso Esorcista

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Il diavolo continua a essere accucciato davanti alla nostra porta, come sostiene papa Bergoglio, ma lui, il demonio, non è più come quello di una volta. Almeno a livello di celluloide. Parola dell'*Osservatore Romano*, diretto da Giovanni Maria Vian.

La settimana scorsa, nel numero dopo l'Epifania, l'autorevole quotidiano della Santa Sede ha dedicato un'intera pagina all'*Esorcista*, il famoso film di William Friedkin uscito nel 1973. In un ampio servizio, Emilio Ranzato ha notato il livello sempre più scadente del filone "esorcistico" nella cinematografia horror. Nessuno in grado di avvicinarsi a quel "capolavoro" che è *L'esorcista*. Addirittura, "la piccola posseduta Regan MacNeil nata dalla penna di William Peter Blatty finisce per essere una specie di Shirley Temple degenere dei tempi del Vietnam e del Watergate".

NEGLI STESSI giorni, il regista Quentin Tarantino parlando del suo ultimo film, *The Hateful Eight*, ha detto che il suo sogno sarebbe di girare una pellicola come *L'esorcista*, "un horror davvero spaventoso", che è poi lo stesso giudizio dell'*Osservatore*: "uno degli horror più spaventosi mai realizzati". Ma la "moda nata" da questo film è, appunto, all'insegna di tutti titoli di serie B. Sul tema interviene anche padre Francesco Bamonte, che è presidente dell'Associazione internazionale degli esorcisti, sorta qualche anno fa per iniziativa di padre Gabriele Amorth, il cattolico più noto nella lotta al Maligno. Per gli esperti, che estendono la loro analisi a tutta la produzione tv sul tema, esistono due gravi lacune nella rappresentazione della possessione diabolica. La prima è di ridurre, se non di nascondere, il ruolo decisivo di Dio e della Madonna nell'esorcismo di celluloide. Il secondo errore riguarda la promozione del diavolo a una sorta di dio cattivo, al pari del Dio del bene, quando in realtà Satana è un angelo caduto dal Paradiso.

Agli esorcisti italiani - come rivelato in un convegno della scorsa primavera - la proliferazione di film e fiction horror, soprattutto sui vampiri, preoccupa poi per un altro motivo: l'aumento del numero di ragazzi e giovani affascinati dalle pratiche occulte e dai riti magici. Strade pericolose che possono condurre alla possessione oppure al disagio mentale.

OGNI MALEDETTA DOMENICA

IL PRIMO TITOLO DELL'UOMO IN TUTA

» OLIVIERO BEHA

Lo sceneggiatore di Posillipo ha fatto le cose in grande: Napoli campione d'inverno dopo più di un quarto di secolo dall'era Maradona, in una domenica in cui vincere in casa è sembrato un'offesa agli scommettitori. Così l'uomo in tuta per eccellenza, Sarri Maurizio che mischia droni ad umanità e sapienza tattica a normalità emotiva, uno che ha cambiato il Napoli senza farsi cambiare da Napoli, festeggia un passaggio provvisorio quanto volete ma significativo e di ottimo auspicio, nei numeri d'archivio e nell'attualità di gioco espresso, gol fatti, gol subiti e capocannoniere come campione eponimo (da Maradona ad Higuain, direi una specie di Higuainovic per rifarci a un Ibra argentino...). Per ottenere questo risultato a metà stagione e in solitudine in testa alla classifica, il giorno del suo 57° compleanno celebrato con il vino regalatogli dal suo presidente De Laurentiis, da schema calcistico – Sangiovese più Cabernet più Shiraz – c'è stato però bisogno che sia Inter che Fiorentina perdessero in casa, rocambolescamente la prima, maldestramente la seconda: sulla scia il Napoli ha maramaldeggiato nel piccolo stadio di Frosinone con le finestre delle case d'intorno che offrono (offrivano?) qualche visione in più, quasi fossimo negli Anni '50... Meritato il primo posto, tra la scaramanzia da complessi di inferiorità/superiorità mischiati e comunque la disponibilità economica presidenziale, in una stagione in cui il Napoli è in corsa sia per lo scudetto che per vincere un trofeo, internazionale e/o nazionale che sia, con la forte probabilità che il mercato di gennaio lo veda rinforzarsi. Finora ha perso soltanto due volte, all'inizio in trasferta con il Sassuolo e poi a Bologna in una sbornia da leadership, ed è quindi la squadra meno battuta.

Sarri Napoli campione d'inverno *LaPresse*

L'Inter, fino a ieri mattina capolista di lunga tenuta, ne ha perse quattro e cinque la Fiorentina, e questo spiega parecchio. La classifica rimane corta dappertutto meno che all'indietro, in basso, dove l'unica squadra ormai spacciata sembra decisamente il Verona.

È riuscito a perdere anche contro il Palermo, dove alla vigilia si è visto un autentico psicodramma, spiegato con chiarezza dal portiere Sorrentino, un trentaseienne senza peli sulla lingua, ai microfoni di Sky: dopo i maremoti tra Zamparini e i suoi allenatori, ieri hanno giocato "malgrado Ballardini" e senza Iachini, dimostrando rivoluzionariamente (*cfr*. Sorrentino a Boban) che "si può vincere senza aver preparato la partita, senza indicazioni della panchina, giocando in una sorta di tutti per uno per la squadra". Alla faccia della scienza spacciata per Rotondosofia. Dicevo di Inter e Fiorentina sconfitte: ma la prima – che dispone di una rosa da paura anche se è squadra solo a intermittenza – ha giocato piuttosto bene, e poteva vincere 4-3 o perdere 3-4 se i portieri non avessero inteso mantenere le porte inviolate fino al rigore insensato, mentre la squadra di Sousa ha partecipato a una sorta di harakiri consequenziale. Vince a Palermo tre giorni fa e il mondo pallonaro scoppia in un "oooh" ammirato. Ma perde Bernardeschi, squalificato, e smarrisce per infortunio la pienezza di Ilicic, così che con la Lazio tocca all'operaio Kuba e all'incompiuto Mati Fernandez. Il giocattolo già non funziona più, e va sotto meritatamente (oddio Roncaglia!) contro una Lazio ispida: si fa male Badelj, ed è il bastoncino dello shangai che la fa rovinare. Pensare che tra le prime quattro la Fiorentina è l'unica ad aver condotto la campagna estiva in guadagno a fronte degli investimenti altrui e quindi a dover/potersi impegnare in almeno tre acquisti seri. Altrimenti è la proprietà che o non può (i Della Valle bros? Ma non sono una potenza...?) o non vuole, e dunque ci si contenti di andare indietro. Dopo cinque mesi di una cosa sono certo, che non esiste per la Fiorentina attuale una velocità di crociera: o si rinforza e va in su, non so quanto ma il livellamento è di buon auspicio, oppure è destinata a una recessione neppure troppo lenta, per la mancanza di ricambi. Comunque, campionato interessante, e Sarri in copertina.

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Concorrenza sleale. "Il Pd accusa i 5Stelle: 'A Quarto la camorra ha votato per voi'" (*la Repubblica*, 7.1). Tutta invidia.

Selection Day. "Sbagliano i grillini se pensano che Quarto è questione locale e circoscritta. Riflette... il fallimento di una disinvolta modalità di selezione della classe dirigente con delega totale alle ambiguità del web e dei meetup" (Erasmo D'Angelis, *l'Unità*, 9.1). Vuoi mettere invece farli scegliere con delega totale alle certezze di De Luca e Cosentino, Genovese e Crisafulli?

L'ovvio dei popoli. "Al Quirinale dicono che se il governo cade 'si va al voto'" (Il Foglio, 7.1). Wow, che rivelazione! Prossimamente sugli schermi del Colle: "Se piove, aprite l'ombrello".

Che due marò. "Nel 'presepe partecipato' di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale realizzato insieme ai cittadini anche i nostri due marò" (Giorgia Meloni, leader Fd'I, 22.12.2015). Disarmati, si spera.

La volpe e l'uva. "Io premier? Non so, non sta nei miei progetti" (Silvio Berlusconi, presidente FI, Telerama, 6.1). Ah, ecco il motivo: non sarà più premier solo perchè non vuole lui.

Civiltà superiore. "Ho convinto Gheddafi a mettere 6mila soldati per fermare l'immigrazione dalla Libia. Inoltre, l'ho anche convinto a usare il bidet" (Silvio Berlusconi, FI, alla scuola di formazione politica della Lega Nord, 22.11). "In Europa tutti vogliono darci lezioni e poi non hanno neanche il bidet. Io gliel'ho detto, tanti hanno riso. Ma dopo sono venuti a farmi i complimenti. Consideratemi pure l'ambasciatore del bidet in Europa" (Gianluca Bonanno, eurodeputato Lega Nord, Radio Cusano Campus, 1.12). Ecco: prima di tutto lavarsi la faccia.

I titoli della settimana. "Guerra santa contro le donne. Convivenza impossibile. La polizia tedesca: un'unica mente dietro le violenze di Colonia e altre due città" (il Giornale, 7.1). "Quasi 400 molestate. E' il nuovo terrorismo" (il Giornale, 10.1). I soliti immigrati che vengono in casa nostra a rubarci il lavoro.

MARCO TRAVAGLIO

LE FATTUCCHIERE

DUE FACCE DELLA SEPARAZIONE

L'ex matrimonio non lo augurerei neanche al mio peggior nemico

» ELISABETTA AMBROSI

Altro che uomini egoisti dimentichi dei propri figli: noi padri separati soffriamo come cani, e per di più siamo costretti a vivere in condizione di quasi indigenza economica. Meno male che ormai l'opinione pubblica sa di noi – sulla nostra condizione sono usciti libri e film – perché di essere additati come irresponsabili e indifferenti non se ne poteva proprio più.

PRENDETE ME, un lavoro a tempo indeterminato in una piccola azienda, duemila euro di stipendio, una (ex) moglie precaria che guadagna meno della metà di me, due bambini e 800 euro di mutuo sulle spalle. Dopo aver scoperto che la tradivo, e dopo che lei, a quel punto, mi ha confessato i suoi tradimenti abbiamo deciso che le nostre strade si separavano. Il giudice mi ha imposto di pagare mille euro al mese, e a me toccava vivere con ciò che resta: per ora mi sono accampato nella mia cameretta d'infanzia, ceno tutte le sere con mia madre anziana e una malinconia infinita. Sono diventato un povero, anche se allo Stato questo non importa, eppure a lei non basta. Capisco che non nuoti nell'oro, ma si potrebbe dare da fare di più e comunque non c'era bisogno che mi scatenasse contro il suo avvocato, anzi ne avremmo potuto fare a meno, degli avvocati, visto anche quanto costano.

ABBIAMO OPTATO per l'affido congiunto, ma di fatto dormono sempre dalla madre – anche se li vado a prendere a scuola e ci sto la domenica – perché io non ho un letto da offrirgli e pure questo mi viene rimproverato come una colpa. È una guerra psicologica di cui farei volentieri a meno, ma a lei questo sembra non importare, mi rinfaccia il passato e il presente, critica qualsiasi cosa faccia, credo mi denigri di fronte ai bambini. La prossima vita non mi sposo, giuro, a meno che non si trovi un'istituzione migliore del matrimonio. Anzi, soprattutto, di un ex matrimonio, che non augurerei al mio peggior nemico.

Il vero senso dell'unione? Sta nella sua convenienza

» LIA CELI

Me l'avevano detto la mamma, le sorelle, le amiche: non farlo, non adesso, non hai letto le statistiche? Con la crisi separazioni e divorzi sono crollati. Per disfare una famiglia, fra cause, nuova casa per il coniuge che se ne va, mantenimento ci vogliono più soldi che per farsela. Porta pazienza, dopo dieci anni di matrimonio una scappatella o due ci stanno, prendetevi in privato le vostre libertà ma non mettete di mezzo giudici e avvocati. Oddio, al mio ex marito sarebbe anche stato bene, per tanti uomini il matrimonio è la sicurezza di trovare sempre un piatto in tavola e una camicia stirata nell'armadio, il resto è fuffa romantica.

MA DOPO un anno da madre separata, una buona metà del quale passata a urlare al cellulare perché l'assegno mensile non arriva o perché lui dà forfait nei suoi giorni con i figli, mi domando se anche noi donne non dobbiamo renderci conto di una grande ed eterna verità: il vero senso del matrimonio, che l'amore ci sia o meno sta nella sua convenienza. Una casa costa meno di due, imbandire una tavola costa meno che imbandirne due. È umiliante abitare con un marito per cui non provi più nulla, solo per motivi economico-organizzativi? Sinceramente non so se è più umiliante chiudere gli occhi sulle corna o dover tallonare il mio ex come una mendicante importuna perché mi dia il necessario per allevare decentemente i suoi figli.

COSÌ, LA MIA prossima telefonata a lui non sarà per estorcergli a suon di urli il mensile e una comparsata ai colloqui con gli insegnanti, ma per chiedergli, con ragionevolezza e pragmatismo, di tornare sotto lo stesso tetto.

Finché non si riprende l'economia, ci riprendiamo noi due, a vicenda, da soci in affari. Saranno i nostri estratti-conto a dirci quando sarà il momento giusto per andarcene ognuno per la sua strada, senza restare in mezzo a una strada.

PROGRAMMI TV

Rai 1
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16:40 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Il Paradiso delle Signore
23:30 Porta a Porta
01:05 Tg1 NOTTE
01:40 Sottovoce
02:10 Italiani con Paolo Mieli - L'omicidio Matteotti
03:05 I racconti di Padre Brown
04:00 DA DA DA
04:45 Quark Atlante - Il regno delle piante. Segreti svelati

Rai 2
10:30 Cronache Animali
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
17:00 Libera uscita
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 Boss in incognito
22:45 Tg2
23:00 FILM Se sposti un posto a tavola
00:25 Sorgente di vita
01:00 TELEFILM Criminal Minds
01:36 Piromane
02:20 TELEFILM Supernatural

Rai 3
10:00 Mi manda RaiTre
11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia
14:20 Tg3
15:15 La casa nella prateria
16:20 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 Ulisse: Il piacere della scoperta
23:05 Il processo del lunedì
00:00 Tg3 Linea notte
01:15 Fuori Orario. Cose (mai) viste
01:25 FILM C'erano una volta sette Simeoni

Rete 4
09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Ciak Speciale - Quo Vado
12:05 Detective in corsia
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:37 Ieri e Oggi in Tv
16:50 Il Ritorno di Colombo
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9 - Prima Tv
20:30 Quinta Colonna
00:15 Confessione Reporter
01:15 Tg4 Night News
01:37 Media Shopping
01:52 Ieri e Oggi in Tv Special

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful XXV - Prima Tv
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto XIV - Prima Tv
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 FILM Quasi Amici - Intouchables
23:32 Non Ti Muovere
01:19 Tg5
02:06 Striscia La Notizia
02:20 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5

Italia 1
08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood I
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:25 2 Broke Girls
15:50 E alla fine arriva mamma!
16:40 La Vita Secondo Jim
17:35 Mike & Molly V - Prima Tv
18:00 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 The Flash II - Prima Tv
23:05 Gotham - Prima Tv
00:00 Tiki Taka
01:50 Premium Sport News
02:15 Studio Aperto - La Giornata
02:30 Yu-gi-oh! I

La7
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus
09:45 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 Il commissario Cordier
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Suspect - Presunto colpevole
23:30 SERIE TV 1992
01:40 Otto e mezzo
02:15 Tagadà
04:15 Coffee Break

Sky Cinema 1
19:25 Il mondo dei replicanti
21:00 Sky Cine News
21:10 I delitti del Barlume
22:55 Alice in Wonderland
00:50 Italiano medio
02:35 Storie pazzesche
04:40 Il Cinemaniaco Vs Checco Zalone - Speciale
04:55 Tre uomini e una gamba

Sky Atlantic
11:55 Romanzo criminale
13:00 Manhattan
14:40 Speciale - Shannara
15:05 Spartacus
16:10 Franklin and Bash
17:45 Romanzo criminale
18:45 Spartacus
19:40 Golden Globe 2016
21:10 Manhattan - 1^TV

Ma quale Maidan?

L'Ucraina, dove tutto (e niente) è consentito

Tra guerra e post-rivoluzione *Sempre più poveri i poveri, e più ricchi gli oligarchi; in mezzo a mafia, corruzione, paura e assenza di stampa e tv libere*

» ALESSANDRO CISILIN

Tra rivoluzioni, recessioni e guerre dimenticate sono scomparsi i giornali in Ucraina. E con essi le edicole. L'abbandono dei già pochi chioschi che c'erano è l'icona dell'amaro paesaggio delle case ed esercizi vuoti, in provincia quanto a Kiev. Qualcosa eccezionalmente appare, nella forma di un banchetto occupato da un'anziana piazzata, immobile, per dodici ore al giorno.

La si può incontrare nel centro commerciale scavato sotto Maidan, o meglio piazza Indipendenza ("Maidan" vuol dire "piazza"), ma è un'illusione, al pari dei lussuosi empori che la circondano. Non ci va nessuno, sono palesi attività di riciclaggio delle mafie che tengono sotto scacco l'intera economia. Un discreto stipendio locale vale circa un centinaio di euro, il prezzo a cui è venduto un paio di scarpe. Qualche raro cliente appare nei negozi, ma si tratta perlopiù, sporadici occidentali a parte, di mogli e amanti degli abbienti, che sono pochissimi ma ricchissimi, alcuni ai vertici delle classifiche mondiali.

Qualcuno ci aveva provato, un paio d'anni fa, a vendere abiti di qualità a prezzi dimezzati, con l'arma banale di quella manodopera che prende pochissimo seppur qualificata. E c'era riuscito, il suo negozio era l'unico affollato.

Sicché dopo qualche mese l'hanno fatto chiudere. Dalla giornalaia, però, non vanno neppure gli oligarchi. Anche perché, a ben vedere, ha poco da vendere. Qualche rivista patinata di editori quasi sempre stranieri. E poi rari "newspapers" che, nonostante il formato, sono in realtà settimanali. Comandano incontrastate le televisioni.

Ci sono quelle pubbliche, e poi, ovunque, quelle pagate dagli oligarchi che ne fanno lo strumento cruciale delle loro ambizioni politico-affaristiche, dalla capitale ai più remoti Oblast. C'è chi tenta l'avventura, come i giovani della *Hromadske Tv* ("televisione dei cittadini"), lanciata nel contesto della "Rivoluzione della Dignità" del 2013 e sostenuta da sottoscrizioni popolari e pochi denari dalle Ong straniere che (specie statunitensi) prediligono le più piccole e controllabili iniziative editoriali di associazioni amiche, militanti per la causa "patriottica" a tinte largamente anti-russe.

Ma anche quella popolare emittente ha dovuto abbandonare la tv ripiegando sul più economico web. Ed è questo il solo territorio dove la libera informazione trova reale spazio, sebbene anche qui non manchino le illusioni.

Molto della stampa online è composto da siti che si spacciano indipendenti mentre sono essi stessi finanziati da politici e oligarchi al solo scopo di gettare fango sul rivale.

Qualcosa potrebbe cambiare con una recente legge che impone di pubblicare il nome del finanziatore, ma i cambiamenti di mentalità sono ancor più lenti di quelli legislativi. Gli ucraini, come tutti gli ex sovietici, sono un popolo di eccellenti dattilografi.

A scuola e all'Università la tradizione è quella del monologo del professore, e l'abilità studentesca è quella di riprodurne fedelmente ogni frase. E così spesso si pubblica, se la fonte è governativa. Il testo che arriva dall'ufficio stampa viene copy-incollato e presentato come proprio articolo da decine di portali.

Momento delle ribellioni e quello delle censure

Non mancano i moti di ribellione, ma neppure le censure. Lo scorso settembre Petro Poroshenko, presidente dell'Ucraina, firmò la messa al bando di centinaia di stranieri, inclusi una quarantina di giornalisti, perfino della *BBC*, elevati a "minaccia per la sicurezza nazionale". Poi il leader fu costretto da Bruxelles a un rapido dietrofront, depennando dall'elenco britannici, tedeschi e spagnoli, ma mantenne lo stigma su altri, a iniziare dai russi. Solitamente si zittisce comunque in modo più subdolo.

Nel Vollyn, estremità occidentale e quindi platealmente "filo-europea", il col-

Chi è
PETRO OLEKSIJOVY POROSENKO
51 anni, Porosenko nel 1990 prende il controllo di diverse società dolciarie, e si unisce al gruppo Roshen, diventando il più grande produttore di dolciumi in Ucraina. Il suo successo nel settore del cioccolato gli vale il soprannome di "re del cioccolato". Porosenko in seguito ha diversificato le attività: possiede diversi stabilimenti produttivi (automobili e autobus), tv e giornali. Secondo Forbes la sua fortuna è stimata in 1,3 miliardi di dollari

Guerra In alto, scontri a Kiev nel 2014. Sotto, memoriale delle vittime e militari *Ansa*

STORIA&GEOGRAFIA

OBAMA, LA SFIDA DELLE ARMI

» FURIO COLOMBO

IL PRESIDENTE degli Stati Uniti, in circostanze di emergenza, ha poteri di decidere per decreto. È il caso della circolazione delle armi negli Usa. Una strage recente, con una strana venatura terroristica (San Bernardino) e l'uccisione di una bambina per mano di un altro bambino, sono stati motivi gravi e urgenti che hanno messo la Casa Bianca in condizioni di agire, anche se Camera e Senato (a maggioranza repubblicana), hanno rifiutato ogni intervento. Obama, nel momento in cui decide di agire per decreto e apre una complicata questione costituzionale, non è solo. Per la prima volta nella storia recente americana, la raccolta di fondi contro le armi da parte degli americani ha superato le cifre messe a disposizione dalla lobby. Però la situazione in cui agisce Obama è complicata e rischiosa. Infatti qualcosa sta accadendo nell'Oregon: è la comparsa di formazioni armate che reclamano il diritto di contrapporsi alle leggi e alle decisioni del governo federale, e affermano il loro credo (si risponde a Dio, non al governo) come motivazione. Così come lo raccontano i giornali americani e, di rimando, i nostri media, si direbbe uno sgradevole confronto creato da pericolosi ma limitati episodi di ribellione, fondati sul reclamo di terre e di pascoli, come ai tempi del West. Invece (lo accenna solo Mastrolilli su La Stampa) la questione ha radici religiose rappresentate da chiese e sette. E sono state proprio motivazioni religiose a provocare gravi fatti di sangue come a Waco nel 1993, quasi 100 morti, e a Oklahoma City (1995), quasi 200. La questione non è semplice. E il primo problema è se lasciare che i fratelli Bundy, giunti con la loro banda armata in soccorso degli Hammond, padre e figlio, condannati per aver usato come propria la terra federale intorno al loro ranch, vadano fermati o se si deve fingere di intavolare un negoziato. È una prova inaspettata e molto rischiosa per un presidente Nobel per la pace. Un presidente nero. Sette e chiese dei Bundy e degli Hammond sono sempre razziste.

TOMTOM

LA RIVOLTA DI KIEV
Le manifestazioni iniziano la notte del 21 novembre 2013 all'indomani della sospensione, da parte del Governo di un accordo di associazione denominato Dcfta tra l'Ucraina e l'Unione europea.

OBIETTIVO IL GOVERNO
La portata delle proteste si è evoluta con numerose richieste di dimissioni del governo rappresentato da Viktor Janukovy. Molti manifestanti si sono aggiunti alla causa dopo le violenze subite dai manifestanti il 30 novembre 2013

CONTRO LA CORRUZIONE
Presto la protesta ha assunto come obiettivo anche la presunta (molto spesso accertata) corruzione degli organi di governo, l'abuso di potere e di violazione dei diritti umani in Ucraina

lega Andrij, popolare blogger, ha scritto un pezzo denunciando alcuni interessi privati del governatore. All'indomani mattina si è visto recapitare la raccomandata che ogni maschio ucraino tra i 20 e i 60 anni oggi teme: la chiamata alle armi per combattere il nemico russo a est.

Maidan è stata anche una rivolta contro la disinformazione, sicché i politici ora evitano di arrogarsi l'esplicita parte del censore, quantomeno verso le firme ucraine.

È aumentato il coraggio di fare inchiesta, e le autorità tollerano un po' di più, a condizione che non si vada troppo in alto.

Si scrive e si scovano spesso i pesci piccoli, quelli grossi no. Accade più o meno lo stesso nelle procure, l'istituzione più corrotta.

Le denunce contro politici e funzionari si moltiplicano, ma la proporzione di quelle che arrivano a processo è risibile e quasi mai colpisce personaggi di primo piano.

Sei filoucraino o filorusso?

La domanda è ricorrente al ritorno in Occidente dopo quattro mesi di esplorazione. Il fatto curioso è che in Ucraina, invece, non la pone più quasi nessuno. A prima vista la ragione è che tutti o quasi, si allineano all'ondata patriottica e anti-russa di Maidan, alimentata poi dall'annessione moscovita della Crimea e dalla presenza militare nelle regioni di Donetsk e Lugansk, riconosciuta nei giorni scorsi dallo stesso leader russo Putin.

Il disprezzo per il Cremlino è quindi quasi unanime, e tra i più accaniti ci sono proprio i russofoni. Alla tv pubblica di Poltava, a sud-est di Kiev, il mattatore è Anatoly, non solo russofono ma russo, originario della regione di Mosca. Ed è il più anti-russo dei colleghi. La realtà è che le appartenenze si incrociano, fino a scomparire in una raffinata complessità.

A Zaporyzhzya, alle porte del Donbass, il volto noto è quello di Olga Vokala, fiera libertaria, che prima di Maidan andava per strada e in tv parlando rigorosamente in ucraino, per moto di protesta verso i retaggi imperialistici filo-russi incarnati dal corrottissimo ex presidente Yanukovic, fuggito oltreconfine. Ma il tabù del russo le è poi saltato, per non mischiare la propria militanza con gli ultranazionalisti che hanno inquinato la rivoluzione e continuano a tenere periodicamente in ostaggio le amministrazioni locali.

I miliziani del Pravy Sektor sono i più attivi protagonisti delle feste patriottiche, e quando issano la loro bandiera rossonera su qualche monumento rimane là, per mesi, senza che alcuna autorità locale, di qualsiasi orientamento, osi ordinarne la rimozione.

Olga li tiene a distanza, come larga parte della popolazione alla prova elettorale, e per farlo rinuncia alle bandiere identitarie. Tra queste ce n'è peraltro una che riappare quando meno te l'aspetti. È quella sovietica, ostentata nelle riunioni ufficiali perfino da qualche leader regionale piazzato dai riformisti che governano a Kiev.

Dalla fase soviet a quelle delle mafie

Non è nostalgia, comunque. È qualcosa di più complesso, come tutto il resto. È il ricordo del servizio militare prestato da ogni maschio sopra i 40 anni, di quel passato totalitario dal quale liberarsi a reiterate rivolte, ma che molti detestano meno della sua storia successiva.

La transizione ucraina è significata l'impoverimento, perché i soviet sono stati sostituiti dalle mafie, le vecchie fabbriche erano forse troppe ma ora non ce n'è quasi nessuna. E poi la guerra, che come ovunque uccide tutto ma ingrassa alcuni. Quelli che trafficano armi, in arrivo da ovunque, incluse Russia e Nato.

Quelli che costruiscono i posti di blocco per entrare nel Donbass, e sono doppi, ucraini e separatisti, entrambi (in particolare i primi) a imporre ai cittadini pedaggi esosissimi.

Quelli che gestiscono aiuti, che senza il conflitto non arriverebbero. Quelli che contrabbandano droga o anche prodotti leciti, avendo i mezzi per poter trattare lo smercio ovunque e con chiunque.

Nello stesso Donbass della "guerra congelata" i supermercati sono cari e semivuoti, ma i cioccolatini "Roshen" dell'omonimo Poroshenko non mancano mai. Morale, il Pil del paese nel 2015 è crollato di circa il 12%, mentre il presidente milionario, rimasto titolare della sua fabbrica nonostante le promesse elettorali, si è arricchito ulteriormente.

Il risultato è che la corruzione – tema dominante tra gli animatori di Maidan – anziché diminuire aumenta.

La si vede di meno, perché il poliziotto ora si vergogna e soprattutto teme di perdere il posto, ma il prezziario è salito, allontanando gli investitori, inclusa Unicredit, principale banca estera nel paese, che da mesi cerca di vendere le proprie filiali. Ai russi.

Adesso il tappo è veramente saltato

In Ucraina ogni categoria salta. Diversi osservatori stranieri hanno la colpa grave di basarsi ancora e riprodurre le statistiche ufficiali che distinguono gli ucraini dai russi non solo sul piano "linguistico" (nonsense, perché quasi tutti parlano ambedue, anche a casa), ma addirittura su quello "etnico".

È un'enorme terra di frontiera, paradossalmente ricchissima di risorse alimentari (è il vecchio "granaio d'Europa") e anche minerarie.

Come tale è da sempre contesa, col corollario di una storia di mille identità e scontri tra eserciti di ogni latitudine – russi, polacchi, ottomani, lituani, svedesi, tedeschi, perfino italiani – nonché delle più efferate repressioni della storia, da Stalin a Hitler. E tra le ricchezze c'è proprio la complessità della sua anima tante volte ferita.

La citata Poltava fu culla di Ivan Kokliarevsky, che con una parodia dell'*Eneide* scrisse a fine '700 il primo libro in ucraino. Ma fu anche il teatro delle buffe epopee rurali del russo Nikolaj Gogol. L'ucraino medio è fiero e consapevole di tutto questo, e chi preconizza un conflitto etnico sul modello jugoslavo commette l'ennesimo crimine europeo. Non ci sono gli uni e gli altri, così come non c'è destra e sinistra. Ci sono i corrotti, e decine di milioni di anime depredate che in assenza di ristoro per le loro tasche riesploderanno.

Preparati, attenti, puntuali, vogliosi di discutere, pronti ad allestire nuovi presidi vicino a Maidan per reclamare riforme anche ai nuovi potenti.

Questo sono gli ucraini, non la semplificazione cui li schiaccia la geopolitica tra Est e Ovest, con la complicità di tanta stampa mondiale. Anche chiudere i giornali può essere talora un atto di salvezza.

I numeri
L'Ucraina attualmente è un Paese sull'orlo del default.

15 % giù il Pil
Il Pil del paese nel 2015 è crollato di circa il 12%, mentre il presidente milionario, titolare della sua fabbrica si è arricchito

3,5 miliardi
Da fine 2015 la Russia ha affermato che non prorogherà il credito concesso all'Ucraina per l'acquisto di gas per 3,5 miliardi di dollari

TELEVISIONE
Ci sono quelle pubbliche, e poi quelle pagate dagli oligarchi, vero strumento delle loro ambizioni politico-affaristiche

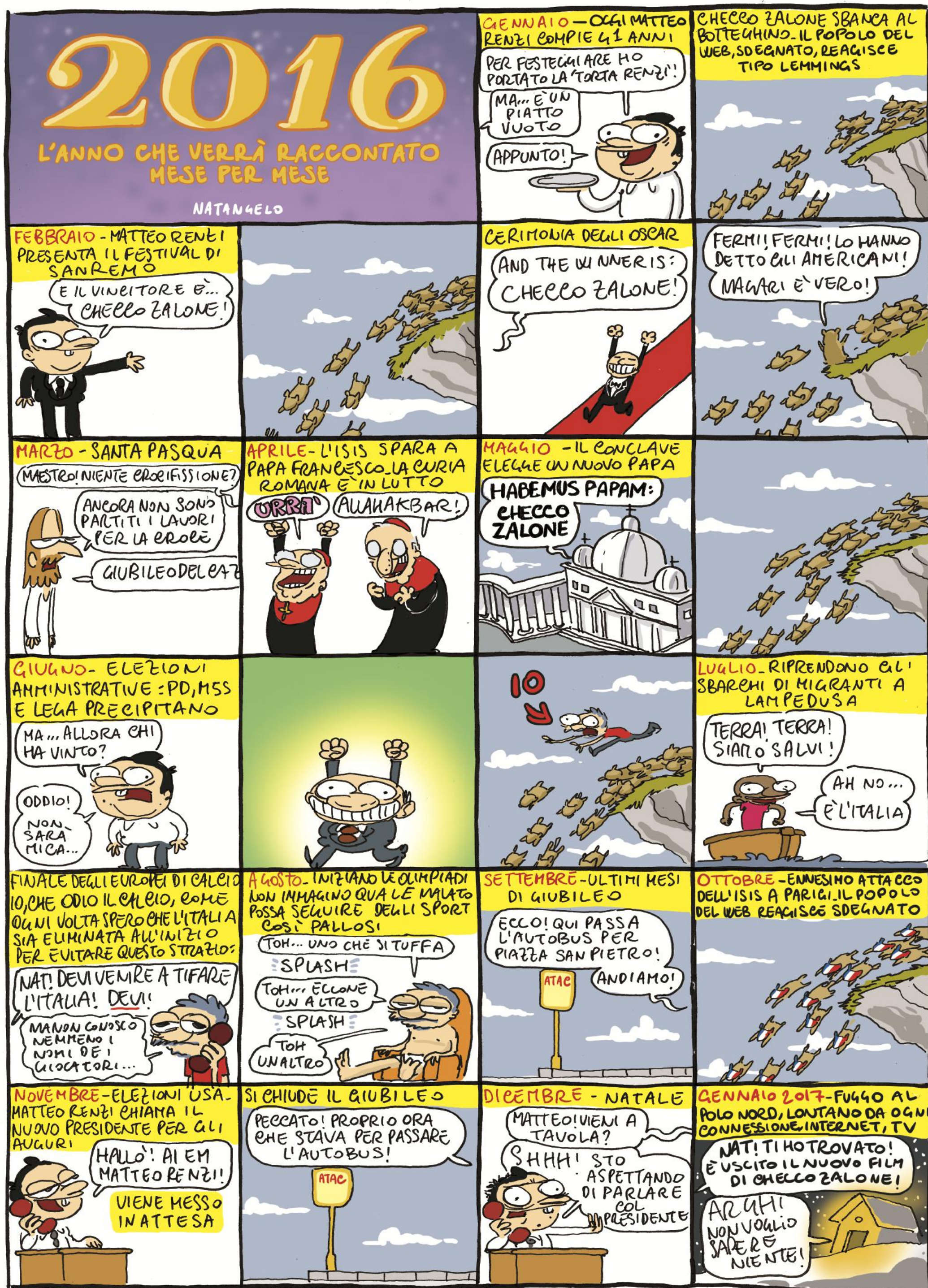
La scheda

SOGNO EUROPEO Dal 21 dicembre 2007, in seguito all'estensione di Schengen, arrivata fino alla Polonia, sono aumentate le pressioni ucraine sull'Ue per un'accelerazione del processo di integrazione.

SECONDO STATO L'Ucraina, con i suoi 603 628 km quadrati di estensione è il secondo stato più grande d'Europa.

LA PIÙ POPOLATA L'Ucraina è, dopo la Russia, la nazione più popolata tra quelle nate dal crollo dell'Urss

MITO BOXE Lo sport più praticato nel Paese è il pugilato, prima ancora del calcio

Il 2016 secondo Natangelo

L'INTERVISTA/1

Alessandro Borghese *Figlio di Barbara Bouchet, tra tutti gli chef è quello che in tv ha fatto più programmi. In attesa di una "stella"*

"Chef fin da bambini Cucinare oggi è come il Subbuteo Anni 80"

» ALESSANDRO FERRUCCI

Idolatrati, imitati, scimmiottati. Per molte, moltissime persone, sono un sogno, non solo una necessità, sono un obiettivo, non solo una via di fuga. Sono loro, gli chef, le vere rockstar degli ultimi anni, con un crescendo pari alla lievitazione (naturale) del pane, quindi un'attenzione dimostrata dai media, dai programmi televisivi, dalle grandi aziende pronti a ingaggiarli come testimonial. Cracco? Sì, ok. Barbieri? Certo, ovvio. E ancora Davide Oldani, il tre stelle Massimo Bottura e poi, e poi. Vero. Ma prima di loro, in quanto a televisione, c'è Alessandro Borghese, da dodici anni impegnato in programmi di successo.

Celebrità da selfie e autografi.

Questo ultimo decennio è stato fondamentale, in qualche modo siamo usciti dalle cucine, ci siamo tolti il grembiule sporco di sugo, siamo entrati in sala, poi in televisione. È stata una sorta di presa di coscienza delle nostre potenzialità, della nostra storia e cultura. Un atto d'amore.

Ora la mettiamo sul poetico-romantico?

Ma no, è che la cucina, come la musica, riesce a solleticare le emozioni e i ricordi: un profumo, un sapore, come una nota musicale, e la mente può ritrovare una magia del passato.

C'è un però rispetto a tutto questo grande movimento legato ai fornelli: all'estero il ristorante italiano non si è evoluto, siamo ancora dei soggetti folkloristici con la bandierina tricolore in vetrina.

Purtroppo è vero, nella maggior parte dei casi, fuori dall'Italia, la nostra cifra è ancora troppo legata alla tradizione del passato: non siamo cresciuti, siamo rimasti indietro. Ora vanno di moda le cucine nordiche.

Quanti adepti ha?

Ho avuto dozzine di ragazzini pronti a imitare ogni piatto, ma spesso non si capisce un dato fondamentale: bisogna studiare le basi. È necessario prepararsi, conoscere le procedure-chiave, approfondire, provare, conoscere i prodotti, e crescere per gradi.

Come per l'arte pittorica, non si può partire dall'astrazione, accostare colori e ritenersi all'avanguardia.

Esatto, però accade. Anzi, le dirò di più: è necessario cominciare da giovani.

Difetto di voi chef?

Siamo dei grossi ego, mentre dovremmo imparare a fare gruppo.

Da domani torna su Sky il suo programma "Quattro ristoranti", con lei che gira le cucine del Paese. Cosa ha scoperto?

Spesso delle realtà belle, emozionanti, persone dedite ed entusiaste.

Mentre in altre...

Gente che non sa proprio di cosa sta parlando, ma convinta d'aver ragione. Recentemente ho affrontato un risotto che navigava nell'acqua, un orrore, e il ristoratore certissimo della bontà e ostinato a spiegarcela.

L'avrà mandato a quel paese.

No, nel programma lascio giudicare gli altri, ma avrei voluto dirgli: "Ma che cazzo stai a dì!"

Lei entra nelle cucine dei ristoranti e apre il frigo.

Sì, e se volessi andare sullo specifico, magari puntiglioso, sarebbero problemi.

Scena da incubo?

Vuole un esempio? In Sicilia le regole dell'Asl sono ferme a cinquant'anni fa, quindi può immaginare cosa ho trovato in alcuni casi. Non sempre, eh.

Da mal di stomaco.

E non è una questione economica, e mi riferisco agli strumenti acquistati: ho visto cucine da oltre centomila euro che gridavano vendetta per la sporcizia.

Aprono in continuazione ristoranti, bar, gastronomie. Molti lo vivono come ultima chance, soluzione dei problemi.

Sì, molti dicono: "Ho tanti amici...". Ma è sbagliato, per andare avanti è necessario farsi un culo quadrato, e non sempre basta, anche perché i margini non sono così elevati, soprattutto se uno vuole mantenere la qualità. Infine mancano le agevolazioni da parte dello Stato. Ma lo sa quanta gente si sta indebitando? Tanta.

Molti suoi colleghi la trattano con sufficienza, dicono: è uno che ha cucinato sulle navi da crociera.

Anche Bruno Barbieri ci ha passato molti anni, e comunque ho già una corazza per le stupidaggini, fin da quando ero ragazzo e mi rompevano con la storia che sono figlio di Barbara Bouchet.

Lei, proprio a Playboy, ha raccontato una storia molto divertente legata a sua madre.

Quando qualcuno a scuola mi prendeva in giro io chiedevo a mia mamma: che devo fa'?. E lei mi diceva: "Digli che tua madre ha due belle tette e un gran culo, e che sua mamma non se le può permettere foto del genere!" Se non ti fa crescere sano una risposta così....

Lei non è stellato.

Vero, ma per ora non mi interessa, ho portato avanti altre scelte, come una società di alto catering, un negozio di pasta fresca, i programmi televisivi e poi cucino tutti i giorni, e il riscontro lo trovo nelle persone.

Non mi dica che la stella non le interessa...

Se avessi il tempo, molto, chiunque stia in cucina ci ambisce. Magari in futuro, ma non è un obiettivo primario.

Oltre "Quattro ristoranti" e "Kitchen sound", è giudice a "Masterchef junior": alcuni bambini sembrano dei piccoli mostri.

Anche loro sono cresciuti con il boom degli ultimi dieci anni, conoscono le ricette a memoria: la cucina è come il Subbuteo degli anni Ottanta.

Con i genitori a tifare per loro tipo la Magnani in "Bellissima"?

È capitato, infatti i bambini si esprimono meglio quando non ci sono mamma e papà con loro.

Ha detto: mia moglie mangia tutto, sembra una camionista nei panni di una bionda. E lei?

Uguale, assaggio qualunque cosa, sono curioso all'infinito. Mi capita di passeggiare per i campi, e se trovo un'erba particolare, un odore, non posso fare a meno di provarlo.

Non le fa schifo nulla?

In cucina il termine "schifo" non si può utilizzare, a meno che il cucinato non sia *schifoso*, andato a male. Quindi: no.

Come va con il peso?

Mi regolo sempre, soprattutto quando ho una trasmissione, ma non sono un fuscello.

Dopo il "Kitchen", mettiamo un po' di "sound": primo artista che le viene in mente?

I Led Zeppelin, come per la cucina bisogna partire dalle basi della musica, e loro sono il rock.

Twitter: @A_Ferrucci

I suoi programmi "Kitchen sound", "Quattro ristoranti" e "Master chef junior" *Ansa*

QUELLO CHE NON FUNZIONA

Gira l'Italia e i locali: "Non tutto luccica, anzi. In Sicilia le regole Asl sono ferme a cinquant'anni fa"

IL LIBRO DELL'ADOLESCENZA

"Mi prendevano in giro perché mia madre faceva l'attrice: fu lei a dirmi come dovevo rispondere ai bulletti"

Biografia

ALESSANDRO BORGHESE È nato a San Francisco nel 1976. È il primogenito dell'attrice Barbara Bouchet e dell'imprenditore Luigi Borghese. Dopo il diploma alla Rome International School di Roma si imbarca sulle navi da crociera, dove lavora come cuoco per tre anni. Quindi Londra, San Francisco e Parigi. Ha una società, dedicata al banqueting e al catering per grandi eventi. Nel 2004 inizia la sua carriera televisiva

SULLA CREATIVITÀ

Basta un profumo, un sapore, così come una nota musicale, e la mente può ritrovare una magia del passato. E applicarla al piatto

È sbagliato aprire locali per darsi un lavoro: per andare avanti è necessario farsi un culo quadrato e non sempre basta

L'INTERVISTA/2

Una vita sul palco *Autore, regista e attore di teatro, con qualche incursione al cinema. Come Quo Vado?: "Checco è un comico non perdente"*

Micheli, 46 anni da mattatore "Vi spiego il segreto di Zalone"

» EMILIANO LIUZZI

Porta sulle spalle 46 anni di tournée teatrali senza troppa solennità. Il suo "Mi voleva Strehler", commedia che racconta l'arte dell'attore, è arrivata a 1200 serate. Un record. Nel frattempo ha lavorato per il cinema, per la prima televisione, quella di Antonello Falqui e Enzo Trapani, alla radio. Ha scritto, molto, i suoi spettacoli, sempre le sue battute, e insegnato ai ragazzi che di volta in volta ha scelto per stare sul palcoscenico. E fatto il regista. Difficile trovare in giro qualcuno con questo curriculum. Maurizio Micheli, nato a Livorno, cresciuto a Bari, emigrato a Milano, sia avvia ai 69 anni, senza nemmeno il pensiero di doversi fermare. "Mai saltato una stagione", racconta, "provo un po' di ribrezzo a guardare le valigie sulla porta di casa, a pensare ai treni, ma è la mia vita". Nell'ultimo film di Checco Zalone ha una parte, fa il papà del protagonista.

Micheli, lei ha dato una spiegazione al successo di Zalone?

Il ragazzo è bravo, nasce come cantante parodista, ma ha una cosa che, almeno in questa fase, lo pone un livello sopra gli altri.

Cioè?

Non subisce. Il comico in genere perde, è perdente, spesso umiliato. Lui, nelle storie, no, porta quell'orgoglio della Bari povera con sfrontatezza. E poi il film non è nato a caso. Il regista, Gennaro Nunziante, è molto bravo. Hanno lavorato sui testi per due anni, il film.

La vita di Micheli dove inizia? Lei non è pugliese, giusto?

Livorno è la mia città. Anche se non ho mai fatto il livornese, al cinema o in tv. Non mi ha mai fatto ridere il vernacolo, che pure adoro. Forse pudore, non saprei. A Bari sono arrivato per la seconda media e sono fino al secondo anno di università. Poi Milano.

E la recitazione? Come arriva?

All'università di Bari, al Cut, Centro universitario teatrale. Mio compagno allora era Michele Mirabella. Quando arriviamo a Milano, con la mia famiglia, mi presento alla scuola del Piccolo teatro. E lì che inizio a fare l'attore di prosa. Prima i teatri, molto piccoli, dell'hinterland milanese, poi il cabaret, altra grande passione che mi porterò anche nella tesi di laurea. La Milano di quegli anni era così: in giro nascevano i Gufi, in particolare Lino Patruno, mio amico fraterno, c'erano Enzo Jannacci e Dario Fo, gli Abatantuono, i Boldi e, soprattutto, c'erano i dirigenti della televisione che giravano per i cabaret. E prendevano gli attori. Io ho una scena nel programma a Tutto gag che inizia al buio e non hai molta scelta. O stai zitto e aspetti che si accendano le luci, o urli. E io, contro ogni regola di copione, urlo "Brunetta dei Ricchi e poveri ti voglio sposare", in barese.

La battuta vince, la ricordano ancora in molti, spesso la tv trasmette gli sketch, quella non ha tempo. Anche se urlata in quegli anni aveva un diverso valore, perché i Ricchi e poveri erano al massimo del successo, la brunetta, la bionda, il baffo e il biondo. I Ricchi e poveri, insomma.

Com'era la televisione di quei primi anni Ottanta?

Intanto c'erano due soli canali. E ti vedevano undici milioni di persone, che non è uno scherzo. Sceneggiati sul primo canale e la rivista sul secondo. C'era l'improvvisazione, c'era lo spazio, ma i programmi erano curati con minuzia maniacale. Per questo non invecchiano. Oggi la tv non ha più tempo, passa, ma non resta.

Con la tv commerciale ha avuto rapporti?

No, ho lavorato quasi esclusivamente con la Rai, a parte un programma che si chiamava W le Donne.

Il programma che le ha messo più ansia?

L'ansia non è un termine corretto, un attore la controlla, è la prima cosa che deve imparare. Sicuramente il Fantastico fatto con Adriano Celentano non fu facile, ma perché lui ne inventava una ogni settimana. E noi non sapevamo niente. Il cambio di canale, i silenzi. Celentano, insomma. Un professionista serio, inarrivabile nel suo genere. E un grande cantante, grandissimo.

Dicevamo della Toscana. Lei non lo ha mai fatto, eppure di questi tempi il toscano funziona, nel comico e nella politica.

E' il mio dialetto, il mio accento. E Livorno è la casa della mia famiglia. Una forma quasi rispettosa. E comunque fino a Benigni di toscani tra tv, cinema e teatro se ne trovavano pochi. Non si riesce a storpiare l'accento toscano, non trovi l'errore buffo che ti porge su un piatto il barese, per esempio. Comunque, nel comico, il dialetto è fondamentale, non esiste spettacolo senza un'inflessione sulla quale poter giocare.

Lei ha lavorato anche con Dario Fo.

Sì, un anno, moltissimi anni fa, *L'opera dello sghignazzo*. Come per Celentano, difficile definire Fo. Ha vinto il Nobel, se può bastare.

La scuola milanese le ha dato molto?

Sì, erano gli inizi. Poi mi divertivo a sfotterli nei miei spettacoli. Il milanese di allora aveva sempre storie di grandi nebbie e ladri sgangherati. Un po' come nelle canzoni di Jannacci , brani struggenti, bellissimi. Hanno storie di vita vera. *Quella cosa in Lombardia* credo sia una delle più belle canzoni mai scritte.

Arriviamo al cinema. L'abbiamo vista spesso, da Allegro ma non troppo di Bozzetto in poi?

Sì, non è mai stato il mio grande obiettivo. Come dicevo prima io facevo il teatro, il resto arrivava nel tempo libero. E accade anche oggi.

Un film al quale tiene?

Rimini, Rimini, di Sergio Corbucci. Anche a quella scena dove ballo con Laura Antonelli e canticchio una improbabile Chambagnem, con la b, in barese, per un certo cinema è diventata una sorta di cult. Poi ero molto affezionato a Sergio Corbucci.

E c'è la sua vita, il teatro.

Faticosa. Fatta di torunée interminabili, alberghi e bagagli da rifare. Ma è la mia vita, lo è sempre stata. Gli spettacoli me li sono quasi sempre scritti da solo. Fin dal primo, Patria e mammà. O da solo o con Umberto Simonetta che è stato la mia metà artistica per buona parte della mia vita. Mi manca.

E sul palco chi è la sua metà ideale?

Per ragioni professionali, ma non solo, Benedicta Boccoli. Abbiamo fatto Cantando Cantando, Buonanotte Bettina, Polvere di Stelle. Portati in tutti i teatri d'Italia. Anche se alla fine ritorno a Strehler. Ho finito questa settimana a Milano. Poi torno con Signori... la paté de la maison, dove sono anche regista. Protagonista femminile Sabrina Ferilli. Uno spettacolo che ha già funzionato molto lo scorso anno e, di questi tempi, non tutti sono Zalone. Riempire cinema e teatri non è un'impresa facile.

Biografia

MAURIZIO MICHELI

Nato a Livorno nel 1947, Micheli ha iniziato a studiare teatro a Bari per poi trasferirsi alla scuola del Piccolo teatro, a Milano. Il successo è arrivato quasi subito con "Mi voleva Strehler", ancora in programma e arrivato alle 1200 serate. Un record

Compagni di strada Dall'alto, Sabrina Ferilli, Dario Fo e Laura Antonelli *Ansa/LaPresse*

Maurizio Micheli Livornese, classe 1947 ha vissuto a Bari, Milano e adesso a Roma. Fa teatro da oltre 47 anni

GLI ESORDI TARGATI RAI

In un programma entravo al buio. Potevo tacere. E invece urlai: Brunetta dei Ricchi e Poveri ti voglio sposare

LE INCURSIONI SUL GRANDE SCHERMO

In Rimini, Rimini fui io a scrivere la parodia di Champagne per Laura Antonelli. Fu un successo

Ho iniziato a recitare all'Università e non ho più smesso. A Bari e a Milano, alla scuola del Piccolo. Poi ho scritto "Mi voleva Strehler" e truccato le carte a mio favore

Mi manca Umberto Simonetta, aveva ironia. Quando recito con Benedicta Boccoli mi rendo conto del feeling straordinario. La Ferilli riesce a unire il talento e la capacità

LETTERESELVAGGE

» SELVAGGIA LUCARELLI

In vacanza a Zanzibar, l'approccio scambista di una coppia di sessantenni

SONO TORNATO da qualche giorno dalle vacanze a Zanzibar e vorrei raccontarti una storia che pensavo capitasse solo nei film di Vanzina e invece è capitata a me e alla mia fidanzata. Io e Loredana siamo partiti per Zanzibar con una coppia di amici storici con cui abbiamo fatto mille vacanze e con cui c'è un grande affiatamento anche perché Loredana e Valentina si conoscono da quando erano bambine. Tanto per capirci, Valentina è quella che Loredana chiama quando ha da lamentarsi di quanto sia stronzo. Bene. Arriviamo nel bel villaggio e facciamo amicizia con altri italiani. Premetto che il villaggio era piuttosto costoso quindi c'era gente di un certo livello, molte coppie, qualche gruppo organizzato, qualche famiglia, pochi bambini e un'atmosfera molto rilassata. Dopo un paio di giorni che eravamo lì nella stanza accanto alla nostra arriva una coppia di signori molto distinti. Lei classica sciura milanese abbronzata, con parei alla Marta Marzotto, tette e faccia rifattissime. Lui un uomo bello ed elegante, sempre con la camicia anche per venire al mare, sempre gentilissimi nel salutarci quando li incrociamo davanti alla porta o nel ristorante. La loro età si aggira sui 55/60. Comunque. Un bel giorno la coppia si piazza nei due lettini accanto ai nostri (c'erano anche i nostri amici). Lui apre il suo libro (leggeva l'ultimo di Alan Friedman su Berlusconi) e lei passa la prima mezz'ora a ungersi di ogni unguento conosciuto dall'antichità a oggi. Ogni tanto si parlano, ridono, lui le legge qualcosa, sembrano affiatati. Scambiamo qualche parola di cortesia, nulla di più. Poi Loredana si mette a spalmare la crema sulla schiena del nostro amico che poi è il fidanzato della sua migliore amica. Davanti a me, come spesso avvenuto in questi anni. Credimi Selvaggia, il gesto più innocente del mondo, per me e Loredana la nostra coppia di amici è asessuata, facciamo vacanze insieme dal 2004. I due distinti signori cominciano a fissare la scena con un certo interesse. Confabulano. Sorridono tra di loro. Sorridono a noi. Io mi accorgo della cosa, Loredana meno, Valentina di più. Più tardi andiamo a fare il bagno e mentre commentiamo la stranezza della cosa, i due ci raggiungono. Sono in vena di chiacchiere. La sera al ristorante si siedono al tavolo di fianco al nostro. Ci offrono da bere. Ci propongono di andare in un locale insieme. I nostri due amici vanno a dormire, noi decidiamo di seguirli. Insomma, al secondo drink, i due distinti signori chic ci chiedono se la coppia con cui siamo in vacanza è una coppia di amici molto stretti. Rispondiamo di sì. Ci chiedono "Quanto stretti? Perché noi anche amiamo stringere amicizie strette con coppie...". Morale: erano aspiranti scambisti. Lei mi fa capire di avere talenti da mistress, lui fa capire alla mia fidanzata che ama sottomettersi. Noi ridiamo, respingiamo gentilmente l'offerta, loro incassano. Il giorno dopo sono su altri lettini, accanto d un'altra coppia con cui immaginiamo abbiano tentato lo stesso approccio. Il bello è che io e la mia fidanzata abbiamo 32 e 33 anni, quindi i signori ritenevano possibile che io e lei avessimo voglia di fare scambio con due signori che con rispetto parlando potevano essere nostri zii. Capito questi radical chic che autostima hanno?

GIOVANNI

CARO GIOVANNI,
l'unica cosa di cui mi sarei preoccupata al posto tuo è che il signore potesse aver voglia di scambiare il suo libro di Friedaman con uno dei tuoi. In quel caso, meglio smollargli la fidanzata, fidati.

Da tre anni non riesco a dimenticare il mio ex

Ciao, conosci quella vecchia regola secondo la quale per sapere quanto ci voglia per dimenticare il tuo ex devi calcolare la metà degli anni/mesi in cui siete stati insieme? Ecco, io e lui siamo stati insieme un anno e io dopo quattro e due mesi sono ancora sotto un tram, per cui mi sa che quella vecchia regola è una stronzata. E no, non sono stata a casa a piangermi addosso. Cioè, sì, ma solo il primo anno, quello in cui hai bisogno di rielaborare il fatto che lui ti abbia lasciato per una che dopo tre mesi aspettava già un figlio da lui e postava le foto del suo pancione su instagram. Passato il trauma della nascita di suo figlio (l'ha chiamato Michael ed è bellissimo), ho fatto tutto quello che c'è sul manuale della donna che vuole rimettersi in pista. Vacanze con le amiche, Erasmus in Francia, qualche 30 e lode, dieta, flirt con italiani e stranieri, sesso senza pensieri, laurea. E sai che c'è? C'è che mentre ero in vacanza con le amiche pensavo a lui. Mentre ero nella mia stanzetta in Francia pensavo a lui. Mentre facevo sesso con altri pensavo a lui. Il giorno della mia laurea con la corona di alloro in testa pensavo a lui. E la sera, dopo due drink, gli mandavo pure un sms dopo tre anni e mezzo che ci eravamo lasciati con su scritto "L'unico pezzo di carta che contava per me era la tovaglietta del ristorante su cui mi hai scritto ti amo". Sms a cui lui ha risposto con un catastrofico "Complimenti!" che ha appassito pure l'alloro che avevo ancora in testa e che mi ha causato una depressione devastante. Oggi sto meglio, ma non riesco ancora a sentire la mente sgombra, vorrei sapere come riescono a voltare pagina quelli che dopo due giorni che si mollano, già mettono su casa con un'altra. Quelli come il mio ex insomma. Sono bravi loro a dimenticare o una pippa io a rielaborare?
D.

Cara D., se non puoi cancellare il ricordo di lui, cancella almeno il suo numero dalla tua rubrica telefonica. Non puoi permettere a te stessa e alla tua dignità di inviare messaggi d'amore a uno che ha chiamato il figlio Michael. Rifletti.

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lucarelli@gmail.com

QUESTO NO

PORTATORI SANI DEL PENSIERO EMOTICON *Il successo della band che porta il nome di una discoteca resta un mistero inspiegabile. Come più o meno Pinotti e Orfini*

Il nullismo post bimbominkia incarnato da Kekko dei Modà

» ANDREA SCANZI

È la domanda delle domande: perché i Modà hanno così tanto successo? Non occorreva certo aspettare loro per scoprire che, in Italia, più sei disimpegnato e più vendi. Forse però i Modà vanno oltre. Li si potrebbe derubricare a uno dei tanti misteri commerciali, ma sarebbe un errore: loro non sono un mistero, ma "il" mistero.

Non è che i Modà abbiano successo: i Modà sfiorano l'apoteosi. Loro non fanno un concerto a San Siro, che già apparirebbe in sé lisergico: ne fanno due, perché una data sola non bastava. E il nuovo *"Passione maledetta"*, uscito a fine novembre, al primo giorno ha venduto 15mila copie e dopo neanche un mese era già doppio platino (100mila copie). De Gregori e Guccini, per intendersi, brindano quando raggiungono in un anno il disco d'oro (25mila copie). Si dirà: i gusti son gusti e non son questi i problemi. Certo: l'Italia è un paese così democratico che non nega un ministero neanche alla Pinotti, quindi anche "Kekko" Silvestre può assurgere a Mick Jagger italico.

Attenzione però a non sottovalutare questo nome d'arte (?): a prima vista sembra un sms scritto da una bimbominkia con la "k" a mitraglia, ma dice molto sull'impostazione di una band che deve il nome - bruttino pure quello - a una discoteca di Erba (va detto che prima di "Modà" si chiamavano "Pop Doc", che forse era pure peggio). I Modà sono i portatori sani del pensiero-emoticon. Paiono voler incarnare la melassa e il "whatsappino" (sic), il post-modernismo e il giovanilismo, l'impalpabile e l'effimero: insomma, i Modà paiono voler incarnare il nulla musicale.

I Modà sul palco Il loro disco ha già superato le 100 mila copie *Ansa*

Musica e dintorni Non si tratta di uno dei tanti misteri commerciali italiani. No, loro sono il Mistero per eccellenza

E se è così occorre davvero applaudirli, perché ci riescono. Straordinariamente. Ed è anche questa una forma di talento, dunque hanno ragione loro. Ma hanno avuto successo subito? Ecco un altro aspetto chiave. Nascono nel 2002 e incidono tre dischi che vanno benino ma non benissimo. Poi succede qualcosa. Così Federico Guglielmi su Fanpage: "Nel 2009 i (più o meno) ragazzi conobbero il loro poi manager Lorenzo Suraci, anche presidente dell'emittente *RTL 102.5*, con conseguente promozione martellante via etere dei primi nuovi singoli; e, nel 2010, ancora Suraci fondò assieme ai presidenti di *Radio Italia* e *RDS* l'etichetta discografica Ultrasuoni, che accolse immediatamente sotto la sua ala il quintetto lombardo e riuscì con minime difficoltà a farlo concorrere al Festival di Sanremo del 2011". E' appena intuibile che se hai dalla tua parte tre colossi che trasmettono di continuo una band che incide per la loro stessa etichetta, il successo – per quanto non scontato – sarà più facile da raggiungere. Così argomentando si spiega forse la fortuna dei Modà, ma non la portata della loro fortuna.

Non si può neanche dire che "Kekko" sia un sex symbol, a meno che per esserlo basti essere più carucci di Orfini. Insomma: non se ne esce. E probabilmente non se lo spiega neanche il buon Kekko con tre "k", se pure lui è arrivato a dire di recente: "Ho avuto la nausea per la musica". E se ce l'ha avuta lui, figuriamoci noi.

LA SETTIMANA INCOM

» SILVIA TRUZZI

Bocciati

JOINT VENTURA. Super Simo concorrente all'Isola dei famosi. Cattivissimo Renato Franco sul Corriere: "Il salto da conduttrice a concorrente pare una piroetta da prima donna a ultima spiaggia. Dieci anni fa Simona Ventura sognava un futuro da direttore. Di rete. Che intendesse per pesci?". Che dire? A Miss Italia aveva già partecipato, e pure al Gioco delle coppie. Sull'Isola ci sarà anche Stefano Bettarini: l'anno prossimo possono condurre "Così lontani, così vicini", al posto di Albano e Romina.

Simona Ventura Presentatrice

MINISTERO DEI GENI CULTURALI. Franceschini ringrazia Checco Zalone su Twitter: "Il successo di #QuoVado fa bene a tutto il cinema italiano e avvia alla grande un 2016 di ritorno nelle sale". Preghierina per Checco: nel prossimo film metti un ministro che scrive storie ferraresi e invece che al Polo Nord, mandalo a quel Paese.

CIPPALIPPI PER MATTEO. Ricoverato in terapia intensiva dopo un malore che gli ha impedito di presenziare alla sciagurata trasmissione di Capodanno su Rai1, Claudio Lippi ha scritto su Twitter : "Sono ricoverato a Matera. Avrei urgente necessità di comunicare con Matteo Renzi. Qualcuno glielo può comunicare? Grazie". E poi: "Caro Matteo, ho urgente bisogno di comunicare con te. Sono in intensiva all'Ospedale di Matera. Ti assicuro che sei determinante per la mia vita. Non è uno scherzo". Il presentatore ha parzialmente smentito: "Leggo di tweet inviati da me a Renzi. Ne riconosco uno solo in cui chiedo di incontrarlo. Sono solo incuriosito dal suo modo di comunicare: ma evidentemente devo stare più attento con i social". Che c'era nella flebo?

CAVE CAPRAM. Lorenzo Croce, presidente dell'Associazione italiana difesa animali e ambiente (Aidaa) ha presentato un esposto alla Procura di Ferrara contro Vittorio Sgarbi, chiedendo ai magistrati "di verificare se l'uso spregiativo del termine capra non sia un incitamento al maltrattamento di animali, ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale, oltre che un uso scorretto della lingua italiana". E ancora: "Nella descrizione della specie animale 'capra' si legge che la stessa è tra gli animali più intelligenti che esistano". Sicuramente più di certi uomini.

Promossi

COMICI A SANREMO. Non è Sollecito, ma Virgina: sospiro di sollievo. Sembra che ad affiancare il professionalissimo (e assai soporifero) Carlo Conti nel suo bis all'Ariston, sarà la bravissima attrice comica Virginia Raffaele: a lei è affidata l'unica speranza di non morire di noia. Smentita dalle interessate la partecipazione di Laura "plin plin" Chiatti e Vanessa Incontrada. Esilarante tuit di Giancarlo Leone: "Molte indiscrezioni sul cast di Sanremo2016, ma quasi tutte inventate nonostante l'autorevolezza delle candidate".

Claudio Lippi Presentatore

IL MARMIDONE È il nuovo "sex toy" e sostituisce dita e baci laddove mani e labbra di un partner non sono all'altezza della situazione

"Fiera", il pronto soccorso del sesso femminile. Gli uomini vanno in soffitta

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

C'è un coso o – meglio – una cosa, con cui le donne in climaterio possono cavare eccitazione, lubrificazione e quindi sangue. Si chiama "Fiera" – è un sex toy – e me lo sto studiando leggendone e osservandone i dettagli attraverso il sito *Dagospia* (che sa sempre il fatto suo nello sprovincializzare l'Italia orba da troppo tempo ormai da "navi scuola").

Sostituisce, "Fiera", dita e baci laddove mani e labbra di un partner non sono all'altezza della situazione. Mangia insomma, "Fiera", per conto di chi non sa mangiare. Aspira il clitoride delle donne – non è invasivo, se così si può dire – e come Paride sa cogliere la giusta mela, così l'oggetto in questione raccoglie lo svenimento della Menade in un articolato che va dai 3 ai 15 minuti derubricando qualsiasi impegno di sentimento o emozione.

Non riesco a staccare dagli occhi – non avendolo in mano – il cosiddetto "Fiera" che è appunto un palmare con cui le donne in climaterio possono cavarne eccitazione, lubrificazione e sangue. E' tutto un irrorare di linfa ematica, questo coso, con cui ravvivare l'oblio degli ormoni e la secchezza dei tessuti. Così pare di capire se il *San Diego sexual medicine*, il "Fiera", l'ha testato su dodici signore in menopausa. Ma la suggestione è tutta nel gioco e perciò il coso – o cosa che sia – più che al medicamento si destina al divertimento. E si realizza ciò che Milo Manara, il Giovanni Boccaccio del nostro tempo, aveva evocato nel 1982 col suo libro più famoso, *Il Gioco*, storia di una macchinetta minuscola il cui impulsi elettronici inducevano la protagonista a far di tutto. E di più.

Sexual machine però, più che medicine. Un po' come il Viagra di cui ne fanno un rinforzino i giovani, più che i vecchi. O come i dildo, gli attrezzi bislunghi, studiati – ebbene sì – per la cura dell'isteria, quindi utilizzati per alleviare la solitudine delle donne e poi, chissà come, nei soliti giochi di ruolo, finiti inghiottiti negli anfratti degli uomini ai quali non sembra vero di potersi disarticolare qua e là per non impegnarsi nella gara erettile del sé.

Lo stallone – senza la monta assistita – non sa trovare la strada. E' il veterinario che, in materia equina, lo introduce nella cavalla. E figurarsi fino a quando il maschio bipede evoluto e sfranto riuscirà a far torneo di desiderio se l'emancipazione sessuale intorno ai genitali, poi, gli si risolverà in protesi. Tutti i tentativi architettati fino a oggi si sono destinati al fai da te. Al pronto soccorso, tuttavia, arrivano le luci rosse in codice rosso: dalla confezione di Bio Presto per via rettale all'auto-amputazione del fallo a seguito d'incontro ravvicinato col capiente tubo dell'aspirapolvere (che di silicone non è).

Sade è il nocchiero di questa nostra epoca e questo "Fiera", comunque, una sua soddisfatta novità discriminatoria la porta. Non è, appunto, come il godemiché di cui fanno uso di attraversamento sia i signori uomini che le signore donne; non è come le manette – o come il frustino – attrezzatura di pari opportunità per ogni genere (qualunque esso sia secondo le variabili dei piaceri tra i dispiaceri). Il "Fiera", sex toy di ultima generazione, si completa e funziona solo ed esclusivamente sui genitali femminili. Basta un clic e si gode. Senza perifrastiche maschili. Tutte inutili. E clito, va da sé, ride.

QUESTO SÌ

SOLUZIONI *Per contrastare lo smog che assedia le nostre città non sembra poi meno improbabile del pacchetto di misure strutturali escogitate dal ministro dell'Ambiente Galletti*

Non ci resta che... puntare sulla danza della pioggia

Sperare è molto Non sembra meno improbabile la danza della pioggia rispetto al pacchetto del ministro Galletti

» NANNI DELBECCHI

E se provassimo con la danza della pioggia? Per contrastare lo smog che assedia le nostre città non sembra poi meno improbabile del pacchetto di misure strutturali escogitate dal ministro dell'Ambiente Galletti: ridurre a 30 all'ora la velocità massima delle auto e di due gradi il riscaldamento negli uffici. Manca solo la supercazzola brematurata (con scappellamento a destra) e poi Galletti ha fatto l'*en plein*.

Se non c'è la volontà politica di fare l'unica cosa ragionevole, ossia limitare l'uso delle auto prima e non dopo le emergenze (il solo momento in cui non serve più), tanto vale affidarsi al pensiero magico, che almeno non fa danni, anzi, mette di buon umore.

Forse è il momento di rispolverare le teorie di Pier Luigi Ighina sui "principi filomatici" e gli "artefatti elettromagnetici": sanno meno di Kazzenger del "pacchetto Galletti". Potrebbe valere la pena di mettere alla prova la macchina della pioggia concepita da Ighino, caricata a polvere di alluminio per attrarre le nuvole. O forse può bastare la danza della pioggia, antica tradizione dei nativi d'America che pare adattarsi a meraviglia al nostro paese, dove "gli uomini della pioggia" non sono mai mancati. "Sessanta giorni di danza della pioggia sono serviti! Complimenti a Sindaci e Assessori per l'efficace misura anti-smog": così Legambiente ha ringraziato Fassino e Chiamparino in un tweet dove ballano felici con in testa un copricapo pellerossa.

In centro a Milano Ombrelli aperti in piazza del Duomo, ma è stata solo una breve parentesi. Poi l'acqua è tornata a scarseggiare

Ma Torino da sola non può bastare. Ecco qualche uomo della pioggia che potrebbe attrarre il diluvio su tutta la penisola in men che non si dica, previo un semplice annuncio alla nazione.

IL SENATORE Carlo Giovanardi annuncia ai microfoni di Radio Radicale di essersi innamorato di Wladimir Luxuria. I due, mano nella mano, iniziano lo sciopero della fame finché non sarà approvata una legge decente sulle unioni civili.

Silvio Berlusconi in una videocassetta registrata ad Arcore annuncia di voler abbandonare definitivamente la politica, per ritirarsi in un monastero del Monte Athos in compagnia di Don Mazzi.

Matteo Salvini annuncia in collegamento contemporaneo da tutti i talk show di avere abbandonato la Lega Nord per mettersi a pattugliare il Mediterraneo e porre in salvo i migranti. Inoltre annuncia di avere venduto il suo bilocale: sta trattando l'affitto di una villa di 20 stanze per ospitare più profughi possibile.

Il premier Matteo Renzi annuncia a Bruno Vespa di avere fatto il passo più lungo della gamba; nonostante gli annunci e le riforme non è affatto vero che siamo in ripresa, gli italiani non devono stare sereni e i gufi non avevano tutti i torti, anzi. (Quest'ultimo annuncio da effettuarsi solo nei casi estremi, per evitare il rischio inondazioni).

Caro ministro Galletti, smetta di tarare sui 30 all'ora gli autovelox e cerchi di convincere anche uno solo di questi uomini della pioggia. Ci pensi su, almeno ha qualcosa da fare.

FACCEDICASTA

» VERONICA GENTILI

Bocciati

LA MATTINA LEONE... Dopo un Capodanno da guinness dei primati per figure barbine inanellate, una bestemmia in sovrimpressione, uno spoiler di Guerre Stellari e 40 secondi di anticipo sulla mezzanotte, invece di optare per un'Epifania a meditare sull'opportunità delle proprie dimissioni, Giancarlo Leone il primo Gennaio ruggisce su Twitter: "Primi sì, ma non nel segnale orario". Al direttore di Rai1, suddito della dittatura degli ascolti, deve sembrare incomprensibile come non si plauda a una serata dallo share vertiginoso: l'ipotesi che ogni tanto il servizio pubblico debba interrogarsi sui contenuti non lo sfiora.

Voto: **4**

CORBELLERIE A CENTINAIO "Le unioni civili? Potrebbero essere il primo passo verso una degenerazione. In Olanda stanno pensando alle unioni civili tra un essere umano e un cane": cosi' parlò Gian Marco Centinaio, capogruppo al Senato della Lega. Le parole di Centinaio ci ricordano che spesso il problema è la difficoltà a distinguere l'uomo dall'animale.

Voto: **2**

Gian Marco Centinaio Lega Nord

CAFFÈ RISTRETTO E AFFIDO RINFORZATO Se non è zuppa è pan bagnato, l'importante è che non sia troppo bagnato. Così, secondo un'usanza locale, se una legge è chiara e prende una posizione netta, bisogna sbrigarsi ad annacquarla. Ad annacquare le stepchild adoption ci pensa Rosa Maria Di Giorgi, senatrice Pd di orientamento cattolico, che promuove un emendamento che propone l'affido rinforzato: ovvero? Il genitore affidatario, invece di poter adottare il figlio del partner, assume un ruolo parziale, di serie b, con meno diritti e doveri sul minore. Motivo? L'emendamento viene venduto come una barriera alla diffusione dell'utero in affitto. Risultato? I bambini che crescono in una famiglia omogenitoriale sono discriminati rispetto a quelli che crescono in una famiglia tradizionale.

Voto: **4**

Rosa Maria Di Giorgi Pd

MA COS'È LA DESTRA, COS'È LA SINISTRA? Giuseppe Sala ha finalmente trovato una risposta alla domanda di Gaber: governare Milano è di destra, le primarie però sono di sinistra. Così Beppe, che cominciò come direttore generale del comune di Milano con la Moratti, scopre la sua anima di sinistra proprio a ridosso delle primarie del Pd, quando, trovandosi davanti due sfidanti davvero di sinistra, la cosa si rende necessaria. Ma non c'è da preoccuparsi: passate le primarie, la barra della Nazione tornerà immediatamente al centro.

Voto: **4**

Promossi

RADICI RADICALI Mentre buona parte dei parlamentari passa il tempo a sbianchettare il proprio curriculum per rifarsi una verginità politica e prepararsi all'ennesimo cambio di casacca, c'è chi non solo non dimentica le proprie origini ma le rivendica concretamente. La notte di Capodanno Roberto Giachetti, radicale da sempre, attuale vice presidente della Camera del Pd, l'ha trascorsa in carcere assieme ai detenuti del penitenziario di Sollicciano, con Marco Pannella e una delegazione di radicali. Giachetti è uno dei pochissimi che non ha permesso ai riconoscimenti istituzionali di assopirgli la coscienza sullo scranno. Ce ne fossero

Roberto Giachetti Politico del Pd

Voto: **8**

LALIBROMANTE Sagittario: prega, se puoi, "La reliquia di Costantinopoli" come fa (e scrive) Paolo Malaguti

» CAMILLA TAGLIABUE

Toro: sei "In movimento" come Sacks Vergine, lascia perdere "La gelosia"

ARIETE – "Ralf Vallone ha incarnato un particolare tipo di mascolinità del dopoguerra: stoico, severo, spesso punitivo e sempre fisicamente imponente". Vanitosi come siete, certo aspirate a diventare veri *Divi*, del cinema o del cortile, non importa. Leggete Reich e O'Rawe (Donzelli).

TORO – Dovreste mettervi *In movimento*, come il compianto Oliver Sacks (Adelphi), altrimenti rimarrete sempre uomini "dal carattere veemente, con violenti entusiasmi ed estrema smoderatezza". Detto in altri termini: smettetela di incazzarvi per un nonnulla.

GEMELLI – "Fermi! Ma non lo capite che 'sto grannissimo cornuto ci sta piglianno per il culo!": se non volete farvi prendere in giro da un noto galantuomo, fatevi Andrea Camilleri, *Le vichinghe volanti e altre storie d'amore a Vigàta* (Sellerio). Occhio però alle corna da vichinghe!

CANCRO – Hai due alternative. O segui i consigli astrali del vicino Gemelli, o ascolti Gene Gnocchi su *Cosa fare a Faenza quando sei morto* (Bompiani): "Dopo il nuovo libro di Camilleri su Montalbano, Montalbano si è rotto i coglioni e ha scritto un libro su Camilleri, Lasciame repusà".

LEONE – "Era scritto, Zizi. Dopo l'onnipotenza, il silenzio. È meglio così": il tuo 2016 è partito in sordina, ma è davvero meglio così. O potresti anche tu soccombere al *Profumo di Corinne* di Marco Innocenti (Mursia): tentatore e, alla lunga, nauseabondo e insidiosissimo.

VERGINE – "Una volta che abbiamo reso singolare l'oggetto del nostro desiderio, ci auguriamo che lei/lui faccia altrettanto. E se ci ha anticipato, non è carino non far finta, quantomeno, di essere lusingati": dai retta a Giulia Sissa e lascia perdere *La gelosia* (Laterza).

BILANCIA – Va', metti una sentinella: questo nuovo anno sarà per te come il seguito de *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee (Feltrinelli). Ma devi comportarti rettamente e adeguarti all'adagio che recita "a Dio piacendo: un'affidabile enunciazione cattolica". E Amen.

SCORPIONE – "La violenza domestica è una piaga globale e ovviamente non è un'esclusiva del Medio Oriente e del Nord Africa". Anche una tua amica ora ha bisogno di protezione e di una massiccia iniezione di autostima: regalale il pamphlet di Mona Elthawy *Perché ci odiano* (Einaudi).

SAGITTARIO – Prega, se puoi, *La reliquia di Costantinopoli* come fa Paolo Malaguti (Neri Pozza). Solo così eviterai di "spegnere d'un tratto ogni speranza appena germinata nel cuore, come un colpo di falce che spezza, in un attimo, la vita del filo d'erba appena spuntata dal fango".

CAPRICORNO – Consulta il più numinoso degli astrologi: Marco Pesatori e il suo *Oroscopo 2016* (Fabbri). "Stai per dare inizio all'anno con uno stato d'animo granitico ed equilibrato, anche se qualche leggero venticello uraniano comincia a insinuarsi nella tua mente". Via col vento!

ACQUARIO – "Che se faccia una festa religiosa o profana poco importat. Importante è che se debba fare una festa grande al quale convenga il populo de Tripalle": organizza un party fuori stagione, con tutti i tuoi amici di Tripalle. Lo dice *Il pataffio* di Luigi Malerba (Quodlibet).

PESCI – Fai un *Ex voto* come Marcello Fois (Minimum fax): in questo modo terrai lontana la putrida "acqua che ammacca altra acqua. A pensarci bene, questo era". A pensarci ancora meglio, dovresti troncare quella relazione pericolosa che si trascina da un annetto.

Stangata agli automobilisti

0,9%

L'aumento medio da casello a casello scattato dal primo gennaio di quest'anno

L'A5 Aosta-Torino costa 16 centesimi a km. In A36 per i 15 chilometri che vanno da Cassano Magnago e Lomazzo ci vogliono 3,11 euro

Autostrade: lavoriamo per voi Alla fine pagherete tutto e caro

La Pedemontana lombarda è senza barriere. Ma non senza pedaggio (anche se nascosto)

» BARBARA CATALDI

È l'autostrada più cara d'Italia. La più moderna, la più complicata da pagare e per questo la meno frequentata. La Pedemontana lombarda quando sarà completata si estenderà per 157 km, tra il tratto autostradale A36, che collega le provincie di Milano e Bergamo da Gallarate a Brembate e Osio; le due tangenziali di Varese e Como, A 60 e A59; e una rete di strade locali a completare l'opera. L'obiettivo è quello di alleggerire il traffico, unire gli aeroporti di Malpensa e Orio al Serio, ed evitare il passaggio dei pendolari nel centro delle cittadine lombarde.

Peccato che fino a oggi siano stati inaugurati appena 30 chilometri, mentre i costi per gli utenti stanno già diventando insostenibili (in media gli aumenti al casello sono dello 0,86%). Complice il famigerato *Free Flow*, il sistema di pagamento senza barriere di accesso e di uscita dall'autostrada, in grado di rilevare chi transita e quanto deve pagare. Sulla carta un metodo evoluto che ci colloca tra i primi in Europa, nella realtà italica una complicazione burocratica che fa lievitare le già elevatissime tariffe. Per non parlare della perdita di tempo.

IL PRIMATO del chilometro più caro, la Pedemontana lo ha soffiato alla esosa A5 Aosta-Torino, che agli automobilisti costa 16 centesimi a km. In A36, per esempio, per percorrere il tratto di 15 chilometri che va da Cassano Magnago e Lomazzo ci vogliono 3,11 euro, cioè la bellezza di 20 centesimi per km. Sulla tangenziale di Varese, invece, si paga 1,02 euro per 4,5 km, cioè 22 cent al km. Sempre che si riesca a pagare senza intoppi e senza sanzioni. Vista la scarsa informazione, infatti, si rischia di imboccare la strada ignari di meccanismi e regole. In questo caso dobbiamo aggiungerci 2,58 euro per il "riconoscimento targa" e la fila alla posta per pagare il bollettino che arriverà a casa con la richiesta di pagamento. A chi ha una targa straniera, però, il conto potrebbe anche non arrivare mai. E questa è solo una delle tante incongruenze.

"Da quando lo scorso primo novembre la strada è diventata a pagamento il traffico sulla Pedemontana è sceso del 70%", spiega al *Fatto quotidiano* Bruno Albertinelli, responsabile Trasporti di Federconsumatori. A parte il paradossale aumento delle tariffe dell'1% a partire da gennaio 2016, cioè dopo solo due mesi dal via, il vero problema per chi transita sulla A36 e sulle tangenziali A60 e A59 è riuscire a pagare. "Abbiamo ricevuto tantissime segnalazioni perché la procedura è complicata", continua Albertinelli, "tutta l'operazione è stata gestita malissimo, in modo poco trasparente, dando informazioni scarse e lacunose. Oltretutto le procedure sono quasi tutte digitali, anche se il 40% degli italiani non possiede connessione a internet né computer".

Cosa prevede il sistema *Free Flow*? Se si è già muniti di Telepass, il pagamento avviene come nel resto delle autostrade italiane. Per tutti gli altri, invece, la procedura prevede che si attivi il cosiddetto Conto targa, ovvero l'addebito automatico sul proprio conto corrente o tramite carta di credito. Si può aderire o attraverso il sito di Pedemontana o in uno dei punti di assistenza dislocati sul territorio, non molti, e indicati sempre sul sito. Naturalmente si possono domiciliare con il Rid anche i pagamenti delle auto di qualcun'altro. Basta munirsi di deleghe e fotocopie di documenti dei proprietari.

PER INVOGLIARE gli automobilisti ad addebitare la spesa sul proprio conto, la società che gestisce chi sottoscrive il Conto targa avrà diritto allo sconto del 50% su tutte le tariffe fino a fine gennaio.

Ma cosa succede se io non voglio l'addebito automatico tramite rid bancario? I più evoluti possono pagare con carta di credito a ogni passaggio in tangenziale e in autostrada, sempre utilizzando il sito o attraverso smartphone e tablet grazie alla App gratuita Apl Free Flow. Ricordate, però, che il conto deve essere saldato entro 15 giorni dal transito, pena l'invio del bollettino a casa, sanzione inclusa. Anche in questo caso, però, bisogna prima registrarsi sul web e associare la targa dell'auto per cui si vuole pagare attraverso una procedura piuttosto lunga.

Ma se non si possiede una carta di credito, neppure prepagata? E non si ha una connessione a internet? Qui comincia l'epopea. Il call center, allo 02 39460460, risponde solo negli orari di ufficio. Per il resto bisogna confrontarsi con un disco automatico. Resta la possibilità di recarsi in uno dei punti di assistenza, mettersi in fila, portare i propri documenti, compresa la delega e i documenti del proprietario dell'auto (mamma, marito, figlia, nipote se l'auto non è nostra) e alla fine pagare i famosi 3,11 euro. Questa volta finalmente in contante.

E se il tutto vi sembra troppo complicato, lasciate perdere. Prima o poi qualcuno vi troverà.

Ricordate, però, che la multa che rischiate va da 85 a 338 euro.

I NUMERI

76,5 %
La tratta autostradale tra Milano e Busto Arsizio è passata da 1,70 euro a 3 euro: è l'aumento più consistente

6 %
Da Milano a Torino gli automobilisti spenderanno - secondo le rilevazioni fatte da Altroconsumo, il 6 per cento di più

16
Il costo - in centesimi - per ogni chilometro percorso sulla Torino-Aosta, la seconda autostrada più cara

Automazioni
Caos anche sul Free Flow, il sistema di pagamento senza barriere

---

SANITÀKO L'intesa con ospedali e Asl

Camici bianchi cinesi a lezione in Italia

» CHIARA DAINA

La Cina prende lezioni di sanità dall'Italia (oltre che da Francia e Germania). Nei prossimi tre anni centinaia di camici bianchi cinesi verranno formati nelle nostre strutture sanitarie grazie all'intesa firmata il 4 luglio tra Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) e ministero della Sanità di Pechino. Per ora sono state coinvolte due aziende ospedaliere universitarie, quella di Ancona (che già dal 2014 ha accolto 12 medici cinesi ogni tre mesi, 24 da quest'anno) e quella di Perugia, l'Asl di Siena e l'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna. L'invito a partecipare è aperto a tutti gli ospedali e le Asl della penisola. Altri quattro centri di ricerca (Cergas Bocconi, Sant'Anna di Pisa, Cusas di Firenze, Crea sanità di Tor Vergata) forniranno competenze di management a personale amministrativo. L'obiettivo del gigante asiatico è sviluppare un welfare sanitario più efficiente e radicato. Sarà un'opportunità anche per i nostri medici per avviare progetti di ricerca con i cinesi. A fine mese il ministro Lorenzin ha in agenda un viaggio in Cina per discutere anche di questo.

MICROMACRO Altro che spregiudicati speculatori: quasi azzerate obbligazioni a basso rischio della good bank Novo Banco

Dal Portogallo alle Marche: la regola è che non ti puoi fidare delle regole

» BEPPE SCIENZA

Chi investe in obbligazioni bancarie farà bene ad archiviare concetti come la certezza del diritto e belle espressioni latine quali *pacta sunt servanda* o *par condicio creditorum* (i creditori vanno trattati alla pari). Cambiare le carte in tavola: questa è la nuova massima del diritto.

ECCO COSÌ che il 29 dicembre 2015 la Banca del Portogallo decide di spostare cinque obbligazioni di una banca sana (Novo Banco) in una banca in condizioni prefallimentari (Banco Espirito Santo). Fra l'altro solo quelle, le altre no. A chi tocca, tocca. Il loro valore, prima vicino ai 100 euro, precipita intorno a 7. Insomma, una perdita quasi totale. Cose che capitano agli speculatori incalliti? Nient'affatto.

Sembravano anzi prive di rischi particolari, trattandosi di obbligazioni cosiddette *senior*, cioè non subordinate, di una banca risanata. Anche il rendimento non era fuori mercato, per esempio quelle con scadenza 21-1-2019 furono collocate nel 2014 al tasso del 4 per cento, analogo a quello dei titoli di Stato portoghesi. Questa è un'ulteriore conferma che è una frottola la tiritera ripetuta soprattutto in Italia da banchieri, più o meno centrali, e economisti di regime, più meno bocconiani. La colpa delle perdite sarebbe degli investitori, accecati dalla loro avidità. Oppure dei risparmiatori che, pigri oltre che beoti, non s'informano a sufficienza.

PRENDIAMO ALLORA le obbligazioni subordinate Banca Marche 2017. Informandosi scrupolosamente, qualcuno si era studiato il regolamento e quindi si aspettava di rimetterci in caso di fallimento (propriamente liquidazione coatta amministrativa) della banca, qualora non avanzassero soldi per rimborsarlo, soddisfatti prima determinati altri creditori. Peccato che anche qui c'è chi ha cambiato le carte in tavola. Nella fattispecie la Banca d'Italia che, quale onnipotente ente risolutore, ha spogliato la banca di quasi tutte le attività (sportelli, crediti ecc.), sicché lui resta creditore, però solo di una scatola vuota. Ma con questo andazzo, che affidamento si può fare sui regolamenti dei titoli bancari e sulla stessa normativa del settore? Come non temere altre modifiche con valore ed efficacia retroattivi?

Per finire sarebbe poi da approfondire perché il grande fondo di investimento BlackRock annuncia cause per il tiro mancino portoghese, mentre in Italia nessun fondo, assicurazione, ente previdenziale ecc. alza la voce.

Tutti zitti e mosca, invischiati in un intreccio di connivenze diffuse.

Twitter @beppescienza
www.beppescienza.it

I 10 film più censurati

Capolavori vietati

Monicelli, Pasolini, Visconti, ma anche il principe De Curtis e Francis Ford Coppola: le scene che non abbiamo mai visto

» A CURA DI EMILIANO LIUZZI

Chaplin, il primo a sfidare la dittatura nazi-fascista

IN PIENA GUERRA Il momento storico è delicatissimo quando Charlie Chaplin inizia le riprese del Grande dittatore, il 9 settembre del 1939: una settimana prima Francia e Inghilterra avevano dichiarato guerra alla Germania. Negli Stati Uniti nessuno aveva ancora realizzato opere antinaziste. Il film verrà vietato, naturalmente, in Italia e in Germania. Il Popolo d'Italia scrive 1941: "A Londra il giudeo Chaplin ha trovato un pubblico degno di lui".

L'orgia di Eyes Wide Shut "coperta" nel montaggio

L'ULTIMO LAVORO Il film di Stanley Kubrick, Eyes Wide Shut, l'ultimo del regista, contiene sesso piuttosto esplicito, anche se non così scandalose. Eppure, la scena dell'orgia a cui assiste Tom Cruise fu censurata nella versione americana, utilizzando silhouette per coprire alcuni rapporti sessuali e biancheria intima applicata in post-produzione alle comparse. La versione integrale non è mai stata vista se non dal regista.

Natural Born Killers mai arrivato in Irlanda

MOLTI TAGLI Scritto da Quentin Tarantino e diretto da Oliver Stone, Assassini nati - Natural Born Killers è una grottesca e caustica critica alla glorificazione mediatica della violenza resa sottoforma di glorificazione della violenza. Non tutti ovviamente hanno capito il messaggio del film, che infatti è stato bandito in Irlanda e distribuito in Usa solo dopo che Stone ebbe tagliato quattro minuti, venendo incontro alle richieste dei censori.

120 giornate di Sodoma, il Pasolini bloccato

PER 4 ANNI Salò o le 120 giornate di Sodoma è senza dubbio il film più controverso di Pasolini. Dopo un'anteprima nel 1975 al Festival di Parigi, a tre settimane dalla morte del regista, venne bloccato in Italia l'11 novembre dello stesso anno. Il 23 dicembre ottenne il visto-censura in appello, ma non finì lì: dopo tre giorni di programmazione a Milano 1976, venne sequestrato da un giudice. Ebbe il via libera della Cassazione nel '79.

Ultimo tango a Parigi, uscito e sparito per 15 anni

SCENA INIZIALE Ultimo tango a Parigi fu proiettato integralmente, in anteprima mondiale, il 14 ottobre 1972 a New York. In Italia uscì nelle sale il 15 dicembre 1972 a Porretta Terme, nell'ambito delle manifestazioni legate alla Mostra Internazionale del Cinema Libero. Dopo una settimana di incassi da record il film venne sequestrato, soprattutto per la scena di sesso anale tra Marlon Brando e Maria Schneider. Venne riabilitato soltanto nel 1987.

L'Esorcista scandalizzò Ma non in Italia

L'HORROR L'Esorcista di William Friedkin (1973) fu vietato in varie parti del mondo: negli Usa se la cavò con un rating R, cioè i minorenni accompagnati dai genitori, ma in Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Nuova Zelanda, Argentina, Brasile, Israele il limite minimo d'età fu stabilito nei 18 anni; in Malesia e Singapore, fu addirittura vietato per chiunque. In Italia fu imposto uno dei visti censori meno pesanti.

I guai di Apocalypse Now Nonostante gli Oscar

CAPOLAVORO IRRIPETIVBILE Anche Apocalypse Now, uno dei capolavori più belli di sempre, ebbe i suoi problemi. Molte scene vennero tagliate per le sequenze di violenza, scene disturbanti, linguaggio pervasivo, uso di droghe e nudità anche minorili. La Mpaa lo classificò R (Restricted), in Italia fu vietato ai minori di 14 anni, divieto poi tolto nel 2001, anno in cui il regista presentò a Cannes la versione redux, di 193 minuti incluse scene eliminate.

L'Armata s'agapò, film sull'eccidio italiano

IN GRECIA L'Armata s'agapò indaga su un episodio supercensurato dell'ultima guerra in Grecia, l'eccidio di Domenikon, dove furono trucidati tutti gli uomini dai quattordici anni in su di quel paesino della Tessaglia, in risposta a un attentato della resistenza in cui morirono nove soldati italiani. Il film è scritto da Guido Aristarco e Renzo Renzi nel 1953. costa ai due autori una denuncia per vilipendio alle forze armate e 45 giorni di carcere.

Il Leone d'oro negato a Rocco e i suoi fratelli

OPERA DI VISCONTI Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti Rocco e i suoi fratelli suscitò numerose polemiche per i suoi contenuti politici e ideologici: fu ostacolato dalla giunta provinciale di Milano, censurato dalla Procura e boicottato al Festival di Venezia, dove al film venne negato il Lerone d'oro. Oggi quel carattere di impegno civile ed epico che tanto inquietò i censori può risultare talvolta didascalico ed enfatico.

Il massacro di Scelba su Totò e Carolina

31 SCENE TAGLIATE Non sfuggì ai censori Totò e Carolina di Mario Monicelli. Siamo a metà anni Cinquanta, e l'uomo forte dell'epoca, il ministro Mario Scelba, lo bolla come "inammissibile". Colpa, come disse in seguito il regista, della sua "satira della polizia, del clericalismo"e di "una specie di esaltazione umoristico-comica delle sezioni comuniste". Da qui il massacro: 31 scene abolite per 200 metri di pellicola.

OBITUARY Compagno di scuola di Benigni, prestato al cinema per Ceccherini: "Era un trafficone, e gli riusciva bene"

Le mille vite di Frank Casaglieri giramondo da osteria, carico di storie

» GIULIA ZACCARIELLO

Aveva tanti volti Frank Casaglieri, e ciascuno era quello giusto. Attore, comico, sceneggiatore, scrittore, rappresentante di tessuti e venditore. Lo potevi incontrare con i suoi occhiali colorati e i capelli argento per le osterie di Prato, davanti a un bicchiere di vino rosso, seduto al *Caffè della Sandra*, nelle librerie o nel suo ufficio del centro, in mezzo a mucchi di ricordi disordinati. Ed era impossibile non fermarsi ad ascoltare le sue storie.

Come quella delle scarpe del marito di Tina Turner, rubate dopo una notte in camera con la cantante. Lui poi lo inseguì per tutta l'America: "Mica per la moglie, ma per le scarpe!". Un po' vita vissuta, un po' fantasia, un po' improvvisazione. Ma che importava. Oggi sono in tanti a commuoversi di fronte alla sua foto in bianco e nero, sigaretta in bocca, sguardo beffardo di chi sembra quasi ti stia prendendo in giro per un'ultima volta. Franco Casaglieri è morto nella sua casa di Prato, portato via da una malattia, che da poco aveva scoperto di covare dentro. Aveva 63 anni, ed era amico d'infanzia di Roberto Benigni, dell'attore Carlo Monni, e padre artistico di un altro fiorentino, Massimo Ceccherini. Proprio con "il Ceccherini" aveva lavorato in diversi film, come *Faccia da Picasso*, *La mia vita a stelle e strisce* e *Cenci in Cina*, pellicola che racconta la crisi del settore tessile a Prato. Anche se era un sodalizio, quello tra i due, che andava al di là dei set e dei palchi teatrali. Mentre Benigni Casaglieri lo descriveva come "un portatore sano di gioia". Con lui aveva fatto le scuole elementari a Vergaio, frazione di Prato. "Intelligentissimo. Io ero il primo della classe, si diceva, ma lui era già un genio", raccontò Casaglieri in un'intervista alla *Nazione*, in occasione dei 60 anni del premio Oscar. "Io lo incitai da subito. Avevo capito che c'era la stoffa". Il nome di Casaglieri viene citato in una scena iniziale di Berlinguer ti voglio bene e compare tra i ringraziamenti de *La vita è bella*. Anche il legame con Carlo Monni lo accompagnò tutta la vita.

Tanto che dopo la morte, Casaglieri prese carta e penna e scrisse un piccolo libro, Carlo Monni, infinito e imperfetto, distribuito per volontà dello stesso autore non nelle librerie, ma solo nei circoli e nelle osterie.

Il pamphlet è considerato ancora oggi uno dei più affettuosi e preziosi ritratti dell'attore scomparso nel 2013. Toscanaccio arguto, di quelli descritti bene da Curzio Malaparte, dotato di un'ironia sfacciata e sboccata, dagli anni Settanta in poi Casaglieri ha scritto una pagina importante della nostra cultura popolare. "Se dovessi descriverlo in una parola direi trafficone" lo ha ricordato l'amico cantante Fabio Fantini, sulle pagine di Pratosfera. "Casaglieri trafficava in arte, in cultura, in parole, in fatti. E gli riusciva molto bene".

SCRIPTA MANENT

E Plinio il Giovane spedì i condannati ai servizi sociali

» ORAZIO LICANDRO

Caio Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, all'inizio del suo mandato osservò che diversi condannati a gravi pene erano stati liberati e ammessi a esercitare pubbliche funzioni. Inviò dunque una richiesta di istruzioni all'imperatore Traiano: "Avendo io appreso ciò, esitai a lungo sul da farsi. Giacché far loro riprendere la pena dopo molto tempo, i più essendo vecchi e, a quanto si afferma, vivendo in modo frugale e modesto, mi sembrava eccessiva severità, ma mantenere in incarichi pubblici dei condannati, non mi pareva conveniente; inoltre farli nutrire dalla comunità senza che lavorassero mi sembrava inutile o, non nutrirli, pericoloso. Ho ritenuto dunque di sospendere ogni decisione in attesa del tuo parere". (*Plinio il Giovane, Carteggio con Traiano, 10.31*).

Così rispose Traiano: "Coloro che, condannati in questi ultimi dieci anni, sono stati liberati senza regolare ordine, è necessario che siano rimandati alla loro pena; se se ne troveranno condannati da più di 10 anni, adibiamoli a incarichi che non siano molto diversi dalla pena. Si suole adoperare questa gente per i bagni, la pulizia delle fognature, la riparazione delle vie e delle strade cittadine" (*Plinio il Giovane, Carteggio con Traiano, 10.32*). Saggezza ed equilibrio ammirevoli: colpire senza ferocia le furbizie a spese della collettività. Chissà se Silvio Berlusconi abbia mai letto Plinio il Giovane, perché ne avrebbe tratto sicuramente conforto nel periodo di assegnazione ai servizi sociali… se avesse avuto un Traiano, che sorte più dura avrebbe patito, finendo ai depuratori o alle manutenzioni stradali!

COSA RESTERÀ...

Il ballo in maschera finisce qui

» BENEDICTA BOCCOLI

Brasil… tataratarataratataa… Non ho mai capito se il carnevale mi piace: le feste mascherate, gli scherzi, il tirarsi addosso di tutto, e non sempre sono coriandoli e stelle filanti. A parte le chiacchiere (inteso come frappe) è una gioia finta, una follia preconfezionata, un'allegria forzata. Mettersi una maschera però, travestirsi da qualcosa, è entusiasmante.

Eccomi qua! Sono io, vestita da Heather Parisi, davanti allo specchio. Non le somiglio per niente, ma sono pazza di lei e di Truciolo, o meglio Enzo Avallone detto così per via dei suoi boccoli biondi. "*Disco disco dove io, sono veramente io, è fantastico, superfantastico*". So a memoria sia la canzone che la coreografia e mi agito freneticamente per tutta casa. Questa tutina a righe, devo dire che mi sta perfetta.

Però il carnevale dovrebbe essere a Ferragosto: non c'è niente di peggio che essere costretti a tenere il cappotto perché sei a febbraio e si gela. Quando mai si è vista Heather Parisi col cappotto? Non ha senso. Arriva Manolita vestita da Barbie, ha un bikini rosa, un paio di occhiali rosa, tutta impacchettata dentro una scatola rosa. Dice che ha molto freddo. Lo credo! Eccì… Io lo sapevo! Dovevamo vestirci da salumi, da insaccati, con un bello strato di gommapiuma e qualche spezia qua e la per essere originali. Eccì… È una crudeltà festeggiare il carnevale in Italia. Il carnevale è bello a Rio, con il caldo, in uno sfarzo pazzesco ballando la samba. Guardo Barbie Manolita in piazza del Popolo a Roma, trema come una foglia, ha le labbra viola, forse la febbre a 39, le canto "*… e sento crescere la voglia, la pazzia, l'incoscienza, l'allegria…*". Oddio che tristezza.

(Ha collaborato Massimiliano Giovanetti)